UN PRELUDIO AL CORSO DI LEZIONI SU DANTE ALIGHIERI [SILVESTRO...

Silvestro Centofanti

UN PRELUDIO

AL

CORSO DI LEZIONI

SU

DANTE ALIGHIERI

Firenze
Coi Tipi della Galileiana
1858

UN PRELUDIO

AL

CORSO DI LEZIONI

SU

DANTE ALIGHIERI

Tu duca, tu signore, e tu maestro
Inf. C. 2 *v.* 140

FIRENZE

CON TIPI DELLA GALILEIANA

1838

ALLA PATRIA

DI

DANTE ALIGHIERI

FECONDA D'INGEGNI — DI MEMORIE MAGNIFICA

BELLISSIMO FIORE

DELL' ITALICA CIVILTÀ

SILVESTRO CENTOFANTI

QUEI CHE INTELLETTO ED AMORE

IN QUESTO VOLUMETTO GLI SCRISSERO

CON PRONTO E RIVERENTE ANIMO

O. D. C.

PEI

GIOVANI POETI

ITALIANI.

Hoc propono, quod nobis persuasi.
Cic. De Orat. lib. 2 cap. 8.

§. 1.

A che siamo noi giunti dopo tanti secoli di umanità progressiva, quanti finqui ne trascorsero? Queste maestose ruine che mi stanno accumulate d'intorno, e che giornalmente si accrescono, queste fresche aure che mi spirano in fronte annunziatrici di un nuovo mondo di civiltà, questa immensa luce che da ogni parte si diffonde fra la procellosa evoluzione dei nostri fati, a quali alti affetti, a quali feconde idee mi commuovono? Sento io i sublimi tormenti, concepisco le creatrici speranze che profondamente agitano questa vita, che mi passa innanzi romoreggiando? Ho spaziosa fantasia in cui fedelmente mi si dipingano tutti i colori di quella che fu, e che mi racconta la storia? Ho forza d'intelletto che uguagli le necessità degli umani destini, che non si confonda davanti allo spettacolo della natura, che trovi e goda pienamente

sè stessa nel pensiero dell' Infinito? E contro i potenti vizi, e le fortunate scelleratezze, e le stoltezze decrepite, e le viltà rinascenti ho io virtù così vera, che faccia della mia voce una temuta arme e rispettata? O troverò le appropriate forme per rivelare quella morale bellezza che tuttavia si sta chiusa nella coscienza dei popoli, e nella quale fiorirà dolcemente il vigore della loro rinnovata esistenza? Nè mi mancherà la parola a significare quella poesia che da tutte le armonie delle cose mi fa concento diversamente nell'anima, e vi si raccoglie nella voluttà misteriosa di un sentimento quasi ineffabile? E questa poesia sarà ella per la mia patria un poderoso organo di civiltà, un desiderato incremento di nazionale letteratura? — Così ora pensa seco stesso colui che veramente nacque ai piaceri delle Muse, e vorrebbe partecipargli degnamente col pubblico: e quando l'Ingegno, prima di darsi alla inspirazione divina che già lo investe, sapientemente se ne rattiene con siffatti ragionamenti, allora non solo per l'umanità, ma sì anche per la poesia comincia una nuova epoca di vitale esercizio, e di gloria.

Entrai nel mondo con quell' entusiasmo che Dio avea spirato ardentissimo nella mia anima — con quelle generose speranze, con que' mille desiderii che sono la beata illusione dell'età giovenile. Trovai computi, industrie, ire, scetticismo, apparenze. Scriver versi pareva ai più saggi occupazione da sfaccendato: i più nobili, i più liberali studi, una professione bellissima, ma infruttuosa; se pure se ne potessero evitare gli ambiziosi pericoli. Alle sicure dimostrazioni del mio pensiero troppo spesso faceano contrasto le codarde prudenze, le vulgari apatie, le malignità ridenti, le infeconde benignità. Ma una gran cognizione di verità naturali, una gran concorrenza di produzioni utili, un general bisogno, una comune aspettativa d'insoliti eventi, una forza positiva, una realtà mi stava presente per tutto come gigante. Vedeva opere migliori delle pro-

fessate opinioni: ascoltava dottrine naturalmente amentite dal sentimento. E dove mancavano gli uomini, ivi era il secolo; dove l'arte de' poeti, ivi la poesia della vita

Il Parini aveva gastigato con attica grazia i superbi menti, le delizie stupide, e tutta la corruzione elegante del signorile costume, e insegnato alla italiana lira concenti di pubblica utilità: l'Alfieri, tolto il teatro alle Metastasiane dolcezze, e infiammato il popolo di passioni politiche: il Monti, abbagliato gli spiriti con gli splendidi colori della locuzione poetica. Del quale sarà sempre più facile notare i difetti del pensamento, che superare la potenza della parola. Nella opere di questi poeti la bellezza dell' italico ingegno facea dimostrazioni di sè non indegne del secolo decimottavo; per questi la storia della nostra arte aveva e continuazione ed accrescimento (1). Ma l'idea di una grande emancipazione dalle antiche regole della scuola, il sistematico intendimento di dedurre dalla civiltà moderna la moderna poesia, il problema insomma della nuova arte, simbolo dell'umanità presente, e vaticinio e preparazione di quella futura, non era entrato nell'intelletto di alcun pensatore italiano, non aveva aperto uno spazio, non dato lume alle creazioni di alcuno artista.

Tutto il corso dell' incivilimento europeo fino al punto, in cui la francese impazienza lo precipitò per la via delle rivoluzioni politiche, raccoglievasi in questi grandi effetti: nella indefinita moltiplicazione e nella gara delle forze produttrici, nella scienza della natura applicata alla direzione ed all' incremento di queste libere produzioni; in un nuovo sentimento di umanità non più feroce, non più superstiziosa, non serva; in un pensiero autore e ge-

(1) Fra i poeti, che ebbero potenza vera d' ingegno e di stile, potea annoverarsi Angelo Mazza. Ma il secolo, troppo ora occupato di sè medesimo, dimentica alcuni nomi, che saranno ricordati dai posteri.

neratore di miglioramenti civili e d' instituzioni opportune. La gran questione sociale, la questione quasi direi fisiologica della civiltà moderna, era essenzialmente nei libri degli economisti — e se non intera, almeno cominciata: ma le cose umane, come le altre tutte nel mondo, non hanno vincoli così distinti, che il movimento di alcune non si comunichi necessariamente anco all'altre. Quindi quel general grido contro i vecchi abusi, che risuonò per ogni parte d' Europa. Nuove dottrine morali: nuove dottrine politiche. Mutati gli ordini della educazione antica: derisa la fede degli avi: una fatal cospirazione, una implacabil guerra contro il passato: e le riforme e le legislazioni dei principi, esecutori della sapienza del secolo, e poeti di umanità. — Un sostanzial cangiamento aveva avuto effetto nel mondo intellettuale: dalle idee la rivoluzione facilmente trascorse alle cose. E l'Italia, com'è suo destino, secondò necessariamente alla Francia. Monumenti della libertà nostra nel medio evo restavano Venezia, Genova, e Lucca; e dopo breve rinnovazione disparvero. San Marino tuttavia persevera, non so se a ludibrio, o a salubre ricordazione delle defunte nostre repubbliche. Così, opinioni, costumi, leggi, governi mutavansi: dell' Italia del medio evo poco più restava che il nome.

Fra tanti sconvolgimenti e ruine mal potea maturarsi il pensiero della rigenerazione dell' arte. Gli uomini erano stromenti di una superior provvidenza che facea correre que' disordinati moti ad un segno allora non manifesto: la rabbia, la speranza, il terrore erano la musa degl' ingegni profondamente commossi secondo le presenti occasioni. Nè quando un uomo solo recossi in mano il freno degli umani destini poteasi concepire l' idea di una letteratura che fosse l' ordinata rappresentazione della vita. Divennero anzi più imperiose le necessità delle positive dottrine: durava tremenda la lotta fra il vecchio

mondo e il nuovo: una violenta fatalità parea che incalzasse gli eventi a consumarsi, e conchiudesse il valore di molti secoli in poche campali giornate. Non si respirava che guerra: e il nome di Napoleone significava tanta poesia, quanta non poteano crearne le menti, e ne sentiva l'Europa.

Cessato l'impero delle armi, la forza intellettuale che avea preparato i rivolgimenti politici, ammaestrata da luttuose esperienze, deposti gli acerbi odii, meglio consapevole di sè, e dell'altissimo fine a cui è divinamente ordinata, riprese tranquillamente il suo corso. Era quello il tempo che la Musa volgesse da sicuro luogo il suo sguardo allo spettacolo della vita, e quindi lo ritornasse sopra sè stessa: e così fece anche in Italia, che sempre le fu cara patria, o terra generosamente ospitale. A fronte della vecchia scuola classica sursero con nobile ardimento i romantici. Cominciava un nuovo ordine di cose per l'arte nostra; ma nè poteano sentirlo i seguaci delle antiche tradizioni letterarie, nè sapeano ragionarne con pieno concetto i novatori. Aggiungi che se le scarse o mendaci dottrine guastano e immiseriscono gl'ingegni, le più generose non gli creano. e i grandissimi furono sempre una gloriosa eccezione alla legge comune della natura; e con qualunque metodo si governino, lasciano sempre nella lor via i segni della divinità che gl'inspira. Il Manzoni ed il Grossi, entrati con facoltà diverse e con affetto concorde nel nuovo arringo, meritarono i suffragi del pubblico: ma se il primo fu già salutato rigeneratore dell'italiana poesia, e col prestigio di questa idea accresciuto oltre la sua naturale grandezza, comparisce ora anche minor di sè stesso ai subiti ammiratori delle sue opere. Chiamasi in colpa questa scuola di non aver corrisposto all'alta aspettazione che avea risvegliato in tutti i nobili pensatori, la quale, anzichè diffondere le grandi idee, anzichè educare le grandi for-

ze che più efficacemente debbono contribuire all'ordinamento della società futura, sembra insegnare una rassegnazione infeconda, una tranquilla abnegazione di sè, che facilmente potrebbe degenerare in una codarda indifferenza o passività, sotto le soperchierie più insolenti, e i più mostruosi disordini. Ma coloro che così ragionano, se dicono cosa e bella e forte per sè medesima, omettono quelle altre considerazioni, con le quali ridurrebbero ad equità sapiente i loro giudizi. — Il progresso dell'umanità fu sempre l' opera dei migliori; nè i migliori uomini l' operarono mai senza lotta. Chè l' antagonismo, com' è nel mondo, così è di necessità nella vita. Contende il virtuoso con le sue inferiori potenze, acciò prevalgano le più nobili: ai disegni dei magnanimi fanno ostacolo la viltà, l' ignoranza, la malizia, le inerti abitudini, il privato interesse: e contro le usurpazioni di questo sta uguale per tutti la legge della città, ec. Ciò videro i fondatori del cristianesimo, e chiamarono dalla lor parte tutti coloro che preponessero alla sensualità lo spirito, la ragione alla forza, alla iniquità la giustizia, alla servitù la libertà, la carità fratellevole all'egoismo, l' umanità alle nazioni, Dio ad ogni cosa. Appello più generoso non fu mai fatto alle genti: e tutti i buoni si congregarono insieme, e questa congregazione fu la Chiesa: e nella Chiesa si rinnuovarono le condizioni del mondo. Ma s' ella nacque invincibile nel sentimento di una perpetuità necessaria, nacque anco apparecchiata a combattere, e fece del sacrifizio un dovere. Così tutte le virtù, tutti i diritti, tutti i magnanimi dolori, tutte le speranze dell' umanità furono quasi legati insieme con amore e consacrati nel Cristo: il regno dei tristi ebbe nome da ciò che è perversità fisica, bruttezza morale, intellettuale mendacio; e fu in Satana abominato. Divisione così fondata sulle intime differenze delle cose, per mutar di nomi nulla mai potrà perdere della sua ve-

nità sostanziale: nè, per quanta perfezione acquisti la civiltà, cesserà del tutto l'antichissima lotta fra il male ed il bene. Adunque, se tu m'insegni poetando la bellezza del sacrificio, e mi rendi fortissimo ad avverarla col sangue; se quando la terra è in balìa di prepotente scelleratezza, e mi falliscono i conforti degli uomini, tu schiudi la solinga mia anima a una segreta comunicazione col cielo, e la ricrei con quella parola che è vita: non io dirò poco umana la tua sapienza poetica, nè mi crederò inutile cittadino quando son pieno della forza di Dio, per istar contro agli oppressori della mia patria. Per queste ragioni può la scuola, di cui ora parliamo, purgarsi da quella taccia di passività non civile, di che altri l'ebbe notata; o parere così felicemente disposta a conciliare in efficace armonia civiltà e religione, ch'ella possa farlo senza trasmutarsi in un'altra. Ma i desidèri non soddisfatti di questi critici procedono tutti da un falso modo di vedere le cose. Parlano del Manzoni come s'egli avesse voluto essere il rinnuovatore dell'arte in Italia: e il Manzoni non pose mai sistematicamente il problema di questa rinnovazione, e non ci diede dottrine sue proprie, non esempi che servissero all'alto scopo. Fece un nobile tentativo, e meritò che altri lo reputasse degno di concepire e di eseguire un difficilissimo divisamento.

Nei tempi di transizione se i confusi moti delle cose procedono con diversità e cangiamenti maravigliosi, anco le menti degli uomini non quietano oggi fra quei pensieri che avevano jeri per verità irrepugnabili: e nel general fervore onde tutti preludono, pensando o fantasticando, al futuro ordine della vita, come alcuni eredono di supplire alla povertà del proprio ingegno col sussidio di famigerati principii, così altri attenuano le lodi di egregi scrittori con l'applicazione di ambiziose teorie, o vorrebbero con presunzione puerile ottenere dall'arte quel

che solamente puossi domandare ad un popolo. Eppure se una critica parca e moderata è sempre il desiderabile indizio di forte e generosa sapienza, la moderazione tornerebbe anche più lodevole, o sarebbe più necessaria in tempi così difficili. Avanzano le cose umane non per aerei sbalzi, ma con fondata e maestosa continuità di progresso; nè s' improvvisano le rinnovazioni dell' arte con miglior successo che le costituzioni politiche. Poderosi intelletti cominciano talvolta a far libri, quando l' idea di una nuova poesia incertamente si manifesta in un vago presentimento, o è soltanto nelle feconde necessità delle cose. A un tratto quel germe per un felice concorso di cause lietamente si svolge, e con la freschezza dei colori, e la soavità della opportuna fragranza promette agli osservatori una vicina e bellissima primavera. Che farà l' artista che cominciò il pubblico esercizio del suo valore guardando ai consueti esempi, e confortandosi della veneranda autorità del passato? Quanto più è fiero in sè stesso, tanto men presto cederà alle discordi voci che lo chiamano per vie non sicure. La sua virile temperanza parrà timidezza ai facili promotori delle baldanzose temerità; ma egli accetterà dal secolo quel che sia più conforme a' suoi precedenti lavori, e non cambierà un' arte, che vanta una magnifica storia, ed ha approvatori e maestri il senno e l' esperienza di molti secoli, per una novità ardimentosa. Con le quali considerazioni si può non vanamente rispondere ai critici ai quali dispiace l' ecclettismo di Giovan Battista Niccolini, e saviamente giudicare questo nobilissimo ingegno. Quel che egli possa in poesia, non è cosa ch' io debba qui dimostrare. Ch'ei senta vivamente il suo secolo, che gli arda in petto un' anima altamente italiana, ne rendono testimonianza i suoi libri, e lo riconosce con riverenza la patria. Se altri si crede forte a scrivere con più bellezza, impu-

gni la penna, e lo provi. E nondimeno gli esprimerò anco pubblicamente il mio desiderio, ch' egli nelle ultime sue tragedie condescenda con ragionato impeto ad una creazione più libera.

Non è del mio instituto nominar tutti quelli che in Italia sanno scriver versi con lode. A fronte dei poeti, nelle cui opere più o meno si manifestano la forza progressiva e le speranze dell'umanità moderna, sono gl'innocenti ripetitori delle classiche eleganze, ai quali l' uso dell' ingegno è un piacevole oblio della vita. Ma i non finiti canti delle nostre arcadie sono ormai un moribondo eco delle vecchie letterature municipali: la copia del sapere, gli esempi delle emule nazioni, la crescente coltura e il più severo gusto del popolo infusero spiriti più generosi nell' arte, e la disposero alla desiderata rigenerazione: e accanto ai nuovi maestri stanno valorosi giovani, che impareranno ed insegneranno quel che non potevano fare i loro padri. Fra la futura arte e l' antica doveano sorgere produzioni, o farsi una serie di efficaci tentativi che riempissero con graduata successione questo intervallo, e fossero gli storici monumenti di questa memorabile transizione. Ma il tempo è ormai giunto che il problema della nuova poesia italiana si ponga con risoluto atto, e con pieno e ben distinto concetto, e si dia opera ad eseguirlo con animo memore delle nostre antiche glorie, e nuovo alla potente inspirazione di questo cielo. Ardua certamente è l' impresa. Le mezze dottrine, i precetti contrari ai precetti, le disorbitanti opinioni, le presunzioni rivali e circolano e ti fanno impedimento per ogni parte, e sono l' incomodo necessario di un secolo, in cui tutti pensano, tutti scrivono, tutti son rapiti nelle vertigini dell' incivilimento che progredisce; e pochi vastamente lo intendono, e niuno ha vita che basti a interamente esprimerlo, o rappresentarlo. Ad umiliare la superbia di tanto strepito, a comporre le

contumaci lui, a imprimere un regolar movimento all' anarchico mondo dell' arte, sarebbe richiesto un Napoleone intellettuale. Qui la prevalente sua forza sarebbe impero della ragione, non despotismo di un uomo: e l'unità dell'ordine pubblico presupporrebbe la più giusta armonia fra gli esercitati diritti e le meritate libertà dei privati. Esporrò brevemente alcune idee fondamentali.

§ II.

L' umanità non compie i suoi destini nello spazio e nella successione dei tempi, che di periodo in periodo non si trasformi. Se il suo cangiamento è esteriore, può anche da cause esterne dipender l'ordine de' futuri suoi moti: se il cangiamento effettuossi nelle più intime funzioni vitali, qui è la legge del futuro corso di lei, a queste recondite sorgenti dee penetrare acutamente il filosofo che vuol conoscere il sistema delle cose umane, e interpretarlo ai politici. Porre il principio della universale attrazione; dire che questa attrazione si compie in ragione inversa del quadrato delle distanze; scuoprire e dimostrare altre leggi del mondo fisico: e sono grandi e importantissimi ritrovati, e si celebrano con magnifiche lodi da tutti. Osservare con fermo occhio il mobile ed immenso spettacolo delle libere azioni dell' uomo; raccogliere dai sensibili indizi le invisibili forze operatrici, le misteriose cagioni di tanti moti; sentire in tutte e in ciascuna il peso e la virtù di quella necessità primitiva da cui comunemente dipendono, e mostrare il mondo morale delle nazioni, e il corso delle lor civiltà governati da questa legge; sarebbe scoperta per le vinte difficoltà prodigiosa, e d' inestimabili effetti feconda; ma ella farebbe a molti meno impressione che quella dei vasi linfatici, o un esperimento elettro-magnetico. Tanta è l' infermità e la fallacia degli umani giudizi! Tanto è

difficile domare con la divinità della mente la umana e talvolta animalesca protervia dei sensi! Tanto costa il trovar conchiuso un universo nella semplice brevità di una formula! — Qual è adunque l' intimo e sostanzial cangiamento, quale la vivente legge da cui ora fontalmente move la deduzione della umanità progressiva? Altri di noi più felici pienamente la scopriranno. Noi semplicemente diremo: la disposizione logica del pensiero, l' abituale andamento della ragione, per una necessità positiva, in cui è raccolta la storia di molti secoli, son diventati la fedele imitazione dei conosciuti processi della creatrice natura; la scientifica idea non è più divisa dai fatti umani; storia e filosofia si compenetrano; vita, poesia, e verità si presuppongono reciprocamente, o si aspettano; e quando il fatto ed il dritto saranno una cosa stessa nell' ordine della città l' incivilimento moderno sarà compiuto. Così determinando le intime condizioni della umanità rinnovata, notammo anche quelle in cui è la forza rigeneratrice dell' arte. Ma a far comprendere una verità filosofica, a cui saranno commentario e storico testimonio i tempi che nasceranno, sono indispensabili alcune dichiarazioni.

Presso le antiche nazioni la scienza, chi universalmente la consideri, ed era molto imperfetta, e fu sempre il patrimonio di pochi: spesso anche un arcano sacerdotale. I popoli o servivano alle voglie di un despota; e le loro ignoranza era necessario fondamento di regno. o si ordinavano a civiltà sistematica, come gli ebrei di Mosè, i persiani di Senofonte, gli spartani di Licurgo, i romani di Romolo e Numa (1); e vita civile, educa-

(1) La storia dei primi tempi, o della politica fondatrice di Roma è tuttavia da rifarsi anco dopo i lavori dell' egregio Niebuhr. Ne parlerò in altra occasione — Quanto agli spartani, Plutarco ottimamente distinse l' intendimento dommatico di Licurgo da quell' empirico di Solone, di-

zione pubblica e dottrine erano nella sostanza loro una medesima cosa (2). Ma il principio regolatore di queste società o gelosamente tenessi a tutti nascosto come un politico segreto, e se ne parlava con un convenuto linguaggio, o non aveva direttamente efficacia su gli altri popoli. Democrazie, aristocrazie, oligarchie valevano libertà ed una limitata coltura di molti o di pochi, e schiavitù legale, e comandata viltà dei moltissimi. La Grecia ruppe i vincoli della scienza già incarcerata invidiosamente dai sacerdoti: aprì il vincitore Macedone una nuova e fecondissima comunicazione d'interessi e d'idee fra l'Asia e l'Europa. Alla mirabile pieghevolezza di una lingua che diventò universale, alla in' faticabile attività dello spirito Ellenico conquistò egli i tesori dell' antichissima orientale sapienza; e fu preparatore del cristianesimo. Ma quanto intervallo fra i dotti ed il popolo! Quante diversità, quante ineguaglianze di coltura, e di umanità sentita ed operata, fra nazione e nazione! Fra il culto professato, e la conformazione degl' intelletti dovea correre una proporzione necessaria: e il paganesimo era tutto sensuale, o miticamente e allegoricamente fantastico! Cercate sottilmente le condizioni morali e intellettuali di quella vita nelle commedie, nelle tragedie, nelle storie, nelle altre opere popolari. Leggete con questo intendimento i libri degli educatori degl' ingegni, e degl' interpreti della natura; i libri dei

cendo, che l'Ateniese legislatore aveva *avere accomodato le leggi ai fatti, che i fatti o le cose alle leggi* Ἔδωκε δὲ τοῖς πράγμασι τοὺς νόμους μᾶλλον, ἢ τὰ πράγματα τοῖς νόμοις προσαρμόζων (In Sol.)

(2) Quindi dei romani l'ordine della città, il tenore della vita pubblica dei cittadini, dicevasi *disciplina*, parola storicamente monumentale. « Nam prima ætate (dicea Cicerone parlando della perturbazione del vecchio ordine pubblico accaduta ai tempi di Mario e di Silla), incidimus in ipsam perturbationem *disciplinæ* veteris » De Orat. L. 1. — Nè con altro nome che con quello di disciplina designa Livio le instituzioni Sabine. « *Disciplina tetrica ac tristi veterum Sabinorum* » Lib. 1. c. 7. V. anche Cic. De Offic. lib. 2. cap. 8.

retori, e dei filosofi? Le estrinseche forme dell'eloquenza, quelle figure nelle quali l'atto spiritale della facoltà pensatrice prende sensibilità e corporea leggiadria, sono diligentemente raccolte, metodicamente ordinate, studiosamente notomizzate, insegnate con incomparabil fiducia! Governata da certe norme di umano discorso era la impudente ed enciclopedica vanità dei sofisti, con al arguto senno sbaldanzita e dileggiata da Socrate. La sapienza di Platone si fa velo poeticamente di simboli. Aristotele, creatore del più severo linguaggio che mai usasse la filosofia greca, preordinò, logicamente autorizzando, le sue dieci *Categorie* alla interpretazione della natura, ed è l'autore antico del sillogismo moderno: e per liberar la retorica dalle servilità pedantesche, e regolarne su filosofiche basi l'insegnamento, ne *formulò* la legge nell'entimema (1). Nulla dirò degli Eristici, giudicati nel nome stesso della lor setta; nè di altre sette contemporanee, come non fa bisogno parlare di altre più antiche (2). Ma la logica di quegli

(1) Dico che il sillogismo delle moderne scuole ha fondamento nell'autorità di Aristotele, ma del sillogismo Aristotelico dovrei parlare assai nella mia filosofia. — L'entimema dovea essere nella retorica quel che il sillogismo nella dialettica: καλῶ δ'ἐνθύμημα μὲν, ῥητορικὸν συλλογισμόν (Rhet lib. 1 cap. 11). — La scuola d'Isocrate avea ridotto l'eloquenza a una vana arte di modi eleganti: *ad inanem sermonis elegantiam* (Cic. de Orat. lib 3 35). — Aristotele, lasciando da parte tutto ciò che fosse estrinseco alla ragion delle prove, cercò il principio universale di queste, e lo pose nell'entimema, il quale, scrive egli, *è il corpo della fede o della prova da farsi*, ὅπερ ἐστὶ σῶμα τῆς πίστεως (ib cap 2). Ma se questo era il filosofico principio dell'arte, la servitù delle forme succeva nel Peripato alla libertà del pensiero. — Disdegnando lo Stagirita di mutare tutta la disciplina retorica, applicò a sè stesso un verso d'Euripide che suona in questa sentenza: *È turpe lo starsi in silenzio, e lasciar che parlino i barbari*. Ma egli disse: *e lasciare che Isocrate parli*:

αἰσχρὸν σιωπᾶν, Ἰσοκράτην δ' ἐᾶν λέγειν

(Diog. Laer. in vit. Arist. — Quint. Inst. lib. 3 cap. 1)

(2) *Eristici* tanto vale, quanto *contenziosi*: e questo era il nome dei filosofi della setta Megarica.

stoici, la cui anima sapea lottare liberamente col fato, ha tali inezie che di leggieri muovono a riso chi abbia più pronto o fastidiosamente dilicato lo spirito, che variamente e solidamente nutrita e stagionata la mente. E quando sotto la signoria de' romani le comunicazioni fra i popoli furono più necessarie e regolari; e il ravvicinamento, la contemperanza, le adeguazioni delle idee, agevolati dal conflitto stesso degl' interessi, e dal contrasto e dalla gara delle dottrine; e tutto parve correre ad una grande unità; quando il cristianesimo surse a predicarla nel mondo, e a rinnovare gli spiriti nella Chiesa: in quella stupenda lotta fra la società nascente e l' altra destinata a perire, in quell' esaltamento di tutte le passioni, in quel concorso di tutte le più nobili intelligenze, in quella piena d' inesauribili pensamenti, fra tante scuole, e filosofici sistemi, e correlativa educazione di umanità, è incredibile a dire quanta fosse la credulità delle menti superstiziose, quanto il furore delle magiche imposture, quanta la sicurezza dei vaneggiamenti scientifici, quanto l' impero del simbolico linguaggio, o gl'inviluppi e la conseguente schiavitù del pensiero! Il Cristianesimo, che fino da' suoi principii avea dovuto con sapiente e paterna cura adattare alla capacità volgare i suoi alti misteri, rimasto poi trionfante sulle ruine del paganesimo dovè un' altra volta proporzionarsi al bisogno degli uomini, ond' essere il domatore e il maestro della barbarie. Nel sistema simbolico della Chiesa la religione è mirabilmente poetata al senso e alle fantasie popolari: e tutta la vita del medio evo fu diversamente espressa per figure, o favoleggiata. Finalmente la scolastica fece della sua logica un' arte di assoggettar la natura all' anteriore autorità delle formule, e argomentandosi con siffatto organo d' interpretar l'universo, separò sistematicamente, e senza saperlo, le idee dalle cose, e lasciò una vastità deserta o fantastica fra

l' esterna realità da conoscersi, e l' analoga verità delle possibili cognizioni.

Tutti questi fatti istoricamente ci attestano da quali condizioni la ragione umana siasi recata con lunga ed operosa transizione in quelle presenti. Sostituito, come dicea il Campanella, il *libro magno* della natura a quelli e troppo angusti e superbamente mendaci degli uomini, le cose furono i nostri maestri. Osservazione ed esperienza lessero agl' intelletti in quello spiegato volume le costanti leggi dell' ordine: e l' analisi, fortissima di questi presidii, scompose tutte le sintesi della sapienza e civiltà antica, ne verificò gli elementi, e tuttavia trova e verrà un giorno somministrando alla mente ordinatrice quelli del sociale sistema che si godranno i futuri. Alla quale furono stromenti poderosi le lingue moderne: formatesi fra la dissoluzione di un mondo e la macchinazione d'un altro, e prontissime a cogliere le più sfuggevoli relazioni delle cose; fra le diversità di mille particolari interessi, e predisposte alle diligenti e spesso minute descrizioni della naturale Bellezza, e alla positiva istoria del Vero, usate dai sapienti a interpretar l'ordine delle cose, e ministre e consapevoli di tutto lo scibile. Laonde vita e coltura intellettuale, senso comune e filosofia si confusero intimamente insieme, ed ebbero una logica comune fondata sulle stesse necessità di natura. Ma senza un mezzo di prontissima e general diffusione delle utili conoscenze la ragione dei popoli avrebbe lentamente secondato e quella dei dotti, i secoli dell' incivilimento non si sarebbero effettuati con la repidità di pochi anni. E fu trovata la stampa! E la stampa superò tutte le distanze o vinse tutte le difficoltà dello spazio: precipitò tutti i tempi: accomunò tutti i beni: fece della terra una tribuna, delle azioni e delle idee di tutti una forza, della società e della scienza un sistema di universal civiltà. E questa civiltà sarà il pieno

e profetato trionfo del cristianesimo; il quale è vita e libertà dello spirito, e moral perfezione: vale a dire, umanità che progressivamente si svolge ritraendo la partecipata deità dal terrestre limo, e armonizzando al corso e alla bellezza del mondo col trionfo della Mente e della Parola.

Per siffatto modo lo spirito umano, calpestati gli altari dell' autorità debellata, ricominciò la sua vita non riconoscendo altre leggi che le immutabili necessità delle cose, e partendo sempre da un fatto. Nè questo quasi nuovo imeneo fra l' anima conoscitrice e il mondo esteriore, da cui è nata tutta la sapienza moderna, è particolare o solitario avvenimento, di cui solamente debba far caso e menzione la storia della filosofia. È cosa che appartiene all' umanità per quell' intima unione della scienza e della vita, della quale testè ragionammo, e pel ravvicinamento di tutti i popoli, e la diffusione di tutti i lumi che si opera per la stampa. Qui adunque è la legge regolatrice di tutto il moderno incivilimento; qui il principio generatore della nuova arte. Una moral forza a tutte le parti del sistema sociale comunicata, una immensa forza che via via proviene dalla coscienza di tutte le verità scoperte e cognizioni usate, e che tende, quasi direi, ad equilibrarsi con reciproca elasticità nei commercii degli uomini, e col libero esercizio e concorrenza di tutte le loro facoltà produttrici, se dall' un de' lati è il termine in cui si raccoglie la vita delle defunte generazioni, dall'altro è come l' invisibile aere che spirano, come la divinità presente che sentono tutte le nuove anime che appariscono sopra l' infinito mare dell' essere. Gli estrinseci argomenti di una logica artificiata non son più il mestiere di essere, e presto sgombreranno da tutte le scuole; venerati asili di ogni dotta decrepitezza. Assiomi, e principii dommatici son prima rivocati ad esame, che assunti. Deducesi la filiazione delle idee dalla certa generazione e gli

ordini delle cose, e la scienza, come già dicemmo, è anche una storia. Da questi intimi contatti fra le cose, da questa nuova, diversa, e viva comunicazione col Vero lo spirito umano doveva uscire più pronto, più capace, più sanamente fiero ed allegro; le idee, più lucide, più distinte, e tutte feconde; la parola, più propria, più sapiente, più poderosa. Imperocchè l'analisi dissolveva i naturali composti delle cose; e distinguendo elemento da elemento, e scuoprendo il magistero con che si formano queste sintesi, insegnava all'intelletto l'arte creatrice di Dio. E dalla netta distinzione delle idee sicuramente eseguita sul fondamento e con l'analisi degli oggetti, e dalla proprietà scientifica del linguaggio con che potevansi discorrere queste idee, doveva risultare all'umanità moderna il suo più segnalato carattere, cioè la logica emancipazione del pensiero. Il quale, spogliata ogni veste del simbolismo antico, sprezzati gli stromenti e le arti della vecchia dialettica, semplice, irresistibile, e vero, asseri sulla faccia della terra la perenne sua libertà nella filosofia, e con la stessa anarchia procellosa, del secolo decimottavo.

§. III.

Allora adunque che tra i freddi e severi raziocinii delle positive scienze, e le officine dell'industria, e il prepotente amore delle utilità materiali parea spegnersi il fuoco sacro della poesia, ed esulare sbandito dalle anime l'entusiasmo che le fa divine alla visione della Bellezza, lo spirito con vergini forze e con nuovo e profondissimo senso ed intelletto del Vero apparecchiavasi a contemplarla. Quando in giovanetta mal sapea conciliare i bisogni e le speranze della mia anima con la saviezza di uomini gravi ed autorevoli, con le speculate malizie dei tristi, con l'infeconda aridità degl'inspidi motteggiatori che umilia-

vano spesso la incauta baldanza di generose parole, o provocavano la pronta facilità de' miei sdegni, erano costoro i vecchi pagani che non intendevano il linguaggio, non vedeano le giornaliere vittorie, non sentivano la vita della nuova umanità, e deridevano e bestemmiavano il Cristo (1); io era coi figli del nuovo secolo, nel quale si maturavano i destini del mondo. Lunga, interrotta da dolori fecondi, e durata per diversi esercizi fu la natural disciplina de' miei pensieri. Più larghe vie sempre mi si aprivano innanzi, e i miei disegni restavano non coloriti per la mia patria, e la vita parea che mi andasse in dileguo e dovesse miseramente perdersi nell'ambiziosa vanità di non finiti divisamenti (2). Ma finalmente tutte le mie idee son fermate: la luce della nuova arte europea mi si diffonde all' intorno come quella di splendidissimo sole: ed io congratulo alla mia buona fortuna, o piuttosto benedico alla Provvidenza che riserbommi a veder questo lume quando ancora le mie forze son salde, e posso almeno con lieta voce chiamare i valorosi giovani al nobilissimo arringo.

Or se la legge del moderno incivilimento è veramente quella ch'io venni in qualche modo dichiarando, e l' arte con tutta la vita nostra ha in essa la prima e costante necessità de' suoi moti; nelle opere che furono scritte dai poeti in questo tempo di transizione, nelle dottrine con le quali si volle fondare la nuova scuola, nella discordia dei principii, nei falsi giudizi o negli errori medesimi degl' ingegni dee apparir l' impero e quasi involontaria mente esser fatta la storica confessione di quella legge. E questa ingenua manifestazione non manca. Opposero i novatori all' Ideale antico la fedele imitazione del vero: parlarono

(1) Di questi pagani può aversi un'idea anco dall'opera di A. Beugnot *Histoire de la destruction du paganisme en Occident*, opera più utile a leggersi che l'altra sul Politeismo romano di B. Constant, a A Rome, egli dice, on pouvait tout dire contre le Christ. » Liv. VIII ch. VII. ec.

(2) Ciò principalmente è detto per rispetto ai lavori dell'arte

di storici romanzi, di storiche tragedie (1); e scrissero. Non era questo un confessare quell' intima unione delle poesia con la vita, quella fedel connessione, quella nuova armonia fra le idee ed i fatti, in cui vedemmo tutto il sostanzial vigore del rinnovato incivilimento? Ma essi non erano che ingegnosi stromenti, o scarsi interpreti di una presente necessità, la cui forza voleasi dominare con l' intelletto; e domate con le veneri e nella poesia del pensiero, pienamente renderla nell' armoniosa bellezza della parola. — Lo spirito umano dopo tanta civiltà vivute, e letterature create, e forme assunte, e confronti fatti, non lo vedemmo noi sciolto da tutti i legami dei vecchi simboli, non vendicatosi in una filosofica libertà regolate sulle intime ragioni delle cose, e fieramente sicura in questa nuova comunicazione con la natura? Ed essi la mitologia classica rinnegarono. Ma o trascorsero e proprietà di linguaggio poeticamente improprie; o non videro quanto universale, cioè liberamente filosofico, e fosse e dovesse essere ai tempi nostri il senso storico della intellettuale coltura di tutti i popoli; o lievemente dimenticando che poesia è simbolo di sentimento e d' idea, come tutti i corpi son simboli delle forze loro generatrici, e che fra la vita interiore e questa sensibile significazione di essa dee correre, come sempre ci corse in ogni grand' epoca letteraria, una certa e costantissima analogia, non intesero con adeguato senno alle immaginazione delle forme convenienti alle mutate condizioni degli animi, e per questa grave mancanza par-

(1) Un insigne italiano, Antonio Conti, fino dalla prima metà del secolo decimottavo avea concepita l' idea di una tragedia storica, e aggiunto alle dottrine gli esempi. E parlando della Sofonisba del Trissino, ebbe a dire il Marchese Maffei che l'autore aveva avuto *la felicità di trovar nell' istoria stessa la sua tragedia*. Ma di ciò avrò presto occasione di ragionare copiosamente.

larono quasi barbari ai sensi assuefatti all'incantato mondo dei classici, o non furono degnamente i poeti dei nuovi popoli. Scuoprire le segrete relazioni fra la coscienza di questi e la sapienza dei dotti, fra le nuove apprensioni del bene, e la nuova fede nel vero, fra i limiti della realtà conosciuta e il bisogno e le misteriose speranze dell'infinito; determinare i vicendevoli rispetti fra le potenze dell'anima in questo rinnovamento di umanità, e trovare in ciascuna il proprio atto, e la concorde espressione o il reciproco segno di una vita comune; eseguire il processo di questo maraviglioso lavoro col mezzo della parola, e proporzionar l'efficacia di questa alla forza del nuovo secolo: era quasi un risolvere il problema della moderna rigenerazione dell'arte, e questo, che avrebbesi dovuto, non poteano fare i romantici. Evocarono quasi direi dalla tomba il cadavere del medio evo: e spiratogli un vano soffio di vita, lo vestirono delle dure ed arrugginite sue armi, lo spruzzarono del sangue delle sue vittime, lo abilitarono al meccanismo de' suoi atti o all' uso de' suoi discorsi, e co' suoi castelli, con gli amori, con l'infinito e sformato e pauroso popolo de'superstiziosi suoi spettri, lo esposero sul teatro del mondo ad infiammar la Musa nel desiderio di cosiffatta bellezza, e a recar diletto agli uomini del secolo decimonono! Lo che non vuol dire che il medio evo non sia tutto pieno di grande e diversa poesia, e che storicamente non debbasi rappresentare. Ma essi credevano che questa fosse l'opera grande da farsi. Tornavano al passato: e il secolo progrediva con celerità fatale al suo certo avvenire. Preludevano con cristiane voci al risorgimento delle idee religiose nell'Europa: ma non distinguevano che altra doveva essere nel medio evo la virtù sociale del cristianesimo, altra dovrà essere nella civiltà da ordinarsi. E neppur sentivano l'altissima novità della questione religiosa di fronte alle compiute sorti del Protestan-

tesimo (1), alla moderna scienza della natura, all' emancipazione dell' industria, ai commerci dei popoli, all' individuo sentimento delle persone, alla futura consociazione dell' umana genere. — Dall' altra parte i seguaci dei vecchi classici, se in quel principio della storica rappresentazione del Vero non sentivano la legge dell' umanità rinnovata, non vedeano la prima apparizione e una divinazione filosofica della moderna arte; giustamente si rivoltavano contro la stoltezza dei novatori, i quali misurando il Vero sulla realtà effettuata, chiudevano tutte le vie del possibile, e lasciando la poesia senza Idea, o senza la libertà delle verisimili invenzioni, minacciavano di distruggerla, quando appunto voleano ravvivarla dalla radice. — Ma se questi discepoli della maestra antichità aspiravano quasi con ereditario dritto alla dittatura del gusto, se parevano essere i gelosi conservatori del fuoco sacro e delle glorie letterarie della nazione, se protestavano con italiano intelletto contro la invasione di boreali letterature; non poteano vantare che le ricche spoglie di un corpo già pieno di forte e bellissima vita, ignoravano il secolo, favoleggiavano verità infeconde, abitavano nel deserto. E qual uomo assennato sarà così nemico de' suoi diletti, o cupido di una vergognosa ignoranza, che non voglia accostar le labbra alle fonti dell' antico Parnaso, o aborrir lo studio della classica erudizione? Quale italico ingegno potrebbe forti affetti ed alti pensieri nella bellezza della materna lingua, il quale non conosca il sorriso della greca Musa, o senza l' autorità o quasi dissi la complicità dell' idioma latino? Ma il cristianesimo la civiltà pagana distrusse, suscitò nei petti un nuovo sentimento di vita, e stavasi vastamente frapposto tra il mondo greco-ro-

(1) Lo che non altro vuol dire, come tutti veggono, e meglio si vede più innanzi, se non che queste sorti son *consonate*

mano, e l'Europa de' nostri tempi: ma tra le feconde ruine e le confusioni di tutte cose, che si operarono nel medio evo, l' elemento germanico si era intimamente unito con gli altri che componeano la vita dei popoli meridionali; e quindi erano provenuti gli usi, i costumi, la politica, e la coltura dei nostri padri: ma le presenti condizioni dell' umanità sono al tutto differenti da quelle dei vecchi secoli, e con altr' ordine di movimenti ella avanza, via via trasformandosi, al provveduto suo fine. Queste cose ed erano nell' intelletto, o nella coscienza di tutti, e poteano facilmente tornar cagione di pieni e veri, o più maturi giudizi. Invece, disputavasi di nomi o di lievi cose, o con piccolo animo e scarso e impotente senno. E il più leggiadro si è, che la questione, in cui tanto ardevano e si affaticavano gli spiriti, era già risoluta dalla necessaria sapienza della natura. Imperocchè piacevano le buone opere dei novatori anco ai seguaci della contraria scuola: i novatori ammiravano i libri dei classici, siccome bellissime rappresentazioni dei tempi, ai quali appartengono: e Dante, scrittore di un poema, che anche per la novità delle forme si differenzia da quelli della classica antichità, era avuto in onore ed allegato non più dai lodatori di Shakespeare, e di Goethe, che dagli studiosi di Omero e di Virgilio. In fine anco le anime inaridite dopo le febbri di ubriache passioni, o rezzolando le cupide astuzie del privato interesse, le quali credevano finito il regno delle muse nel mondo, anco queste povere anime esprimevano un sentimento alimentato in esse dalla presente verità della vita. Dicevano in sostanza: essersi dileguato il prestigio dei vecchi simboli, e passato il tempo delle sterili fantasie. L'analisi, aver cercato con intimo esame tutte le cose, distinto e diviso il vero quasi in minutissime particelle, sparso questa preziosa polvere fra tutti gli uomini, separato i cuori e le volontà con la

superbia alimentata in tutte le intelligenze. Lo dicevano senza saperlo: e significavano la ragion *prosaica*, la sensualità corrotta, la forza d'inerzia del secolo; credendo spoetizzata la società, perchè Dio, l'amore, la libertà, ogni nobile sacrifizio, ogni poesia della vita non era più ad esse che una chimera, o follia. Così quella grande necessità, da cui, come dal primo mobile il mondo de' Tolemaici, dipende il corso della umanità moderna, con diverso atto ed espressione manifestavasi nelle differenti membra del corpo sociale. Ognuno metteva la sua voce, e rendeva parzialmente testimonianza al grandissimo cangiamento effettuatosi nella più segreta economia dell'umano pensiero: niuno sapea questo fatto pienamente comprendere, e dedurne la dottrina rinnovatrice dell'arte.

§. IV.

Quanto è bello, quanto è ricco di alti e vari insegnamenti lo spettacolo dell'umanità pensatrice che fra le difficoltà che contrastano al libero uso delle sue forze e gli obbliqui giri ch' ella non può non percorrere, compie erculee fatiche nel tempo, e per le sue vie progredisce! A quelle figure geometriche, che trovò segnate sulle marina spiaggia, subito esclamava un antico: veggo i vestigii dell' uomo! Ma chi osserva i moti che preparano il nascimento delle grandi idee, chi i segni nei quali elle si manifestano, chi la gara delle intelligenze a ragionarle, a combatterle, a propagarle, e l' ordine di quelle sapienti necessità onde finalmente son ricevuta da un intero secolo apparecchiato ad eseguirle, può ben veramente dire: io veggo l' arte di colui che geometrizza nel cielo! Per le meravigliose mutazioni operatesi nella civiltà e nella vita, la poesia degli antichi, la poesia vivuta e scritta dei padri nostri, non è adunque più quello, nella quale, generalmente parlando, pos-

sa contentarsi con piena soddisfazione lo spirito. Un'altra poesia crearono i tempi alla società, e ne son piene le cose, e palpita in petto ai magnanimi, e aspetta la parola divinamente inspirata che la suoni alle anime che la sentono, e alle menti che la pensano la simboleggi. Già mille voci vaghe l' annunziano: la legge, che dee regolarne il concetto generatore e le forme, da ogni parte prorompe con fecondo impeto e fa dimostrazione di sè: tutti gli elementi della grande idea sparsamente appariscono nei diversi atti della vita, che si agita per produrla . . . Chi farà di queste divise e incomposte parti un tutto armonioso ed intiero, e sarà il felice rivelatore della grande Idea? O per meglio dire: con qual cooperazione di forze, con qual processo di moti l' umanità pensatrice ne farà la sintesi e la rivelazione a sè stessa?

L' anima nostra, creata a rispondere amando e intendendo alle impressioni delle cose, e a secondare dalla sua sfera ai moti della universale natura, come non sarebbe che un punto pressochè impercettibile, un punto senza circonferenza segnato dal Creatore quasi scherzando nella solitudini dello spazio, ove altri potesse toglierla a quella sua comunicazione col mondo; così, conservando ella il nativo luogo nell' Ordine, dilata la capacità del suo essere quanto il circolo del circostante universo si allarga alla sua veduta, e cresce di valore quanti sono i raggi che al suo centro convergono. Imitatrice di tutte le cose, ella peraltro è natura per inestimabile differenza singolare da tutte le altre. Conciossiachè la sua vita essenzialmente consista in sentimenti e pensieri; e tutto ciò, che a lei viene dai corpi, per sua attività si converta in copia intellettuale ed estetica, o resti espresso in immagine. Così le forze e le cose che per le necessità della estesa ed impenetrabil materia differentemente operano con successione di moti, e son distinte

per infiniti intervalli nella divisa ampiezza dei luoghi, si raccolgono in un momento di vita, o divengono una forza sola nell'individua unità dell'anima che le comprende. La quale nel sistema cosmogonico della natura sembra essere un termine in cui si conchiudesse la sostanza di tutta la creazioni anteriore, e un principio da cui ricominci un nuovo ordine di operazioni a perfezionamento del mondo. Ma tutto questo incremento ch'ella prende ne' suoi commerci con le cose esteriori, e l'altissimo ufficio che dee compiere nobilitandole di bontà e di bellezza, le furono anch'essi preordinati al compimento di un più nobile ufficio, che è l'acquisto della possibile e propria sua perfezione. Fisica, chimica, storia naturale, geologia, medicina, astronomia, tutte la scienze economiche, tutte le arti che producono alimenti, ricchezze, prosperità, e sgombrano e moltiplicano le vie all'equabile circolazione di questo sangue sociale, son cose tutte e necessarie e profittevoli e belle: ma esse son mezzi, son condizioni o presidii, onde l'uomo attinga il suo scopo; non il fine a cui l'uom fu creato. Conosci le leggi degli astri, e ignori quelle del tuo pensiero? Puoi regolare a tuo senno le meccaniche forze dei corpi, e vivi schiavo di tiranne passioni? Sai spiegarmi l'organismo degli animali, e nulla intendi delle costituzioni politiche? Distingui le qualità delle piante, e sei cieco sui dritti degli uomini? Mi narri le rivoluzioni del globo, mi esponi le cause della fertilità della terra, e con quella dottrina che acquistasti da certissime e ripetute esperienze mi ragioni delle acque, del calorico, della elettricità, della luce: e le sorti della tua patria e la storia dell'umanità sono cosa ignota al tuo cuore, e alla tua mente un vasto deserto; e i fenomeni che variano gli aspetti della esistenza mai non ti levarono alla contemplazione della

prima ed increata Bellezza; e non hai prisma a quella luce intellettuale che rallegra le produzioni dell'arte; e dentro di te non sai concepir quella folgore che scoppia nei suoni della parola, e con repentino fremito commove le moltitudini che sa la rendono? Cessa di vantarmi con troppo incauta sicurezza il tuo sapere, e le stupende utilità che produce. Sarai forse un angelico intelletto alla scienza; ma un barbaro all'umanità. Corrompesti analizzando i corpi con violenza filosofica; ti son note molte opere della natura: e vivi pellegrino con te medesimo, e morrai vergine di quella segreta parte dell'anima ove il dito del Creatore ti aveva impresso il monogramma dell'universo. Usasti sempre la tua ragione: e Dio giammai non sentisti. — Senza i quali esercizi e conoscimenti, chi parlerà di poesia?

Nel secolo decimottavo l'uso dell'intelletto era poderosamente libero per quella logica emancipazione che dichiarammo: la scienza delle verità naturali, venuta a nuove e mirabili condizioni: tutti i mezzi in somma che servono all'umano perfezionamento, incredibilmente moltiplicati. E proporzionatamente ai mezzi dovea crescere il sentimento di quella perfezione; cioè la coscienza o il desiderio della dignità personale, la moral forza delle nazioni, nell'incivilimento l'umanità. Inoltre, tutta la vita dei precedenti secoli era conchiusa in quel sentimento — non ben saputa da quei medesimi ai quali più fervesse nel petto; ma ereditata dai padri per quelle intime tradizioni di pensamento e di affetto che giornalmente si fanno fra gl'interessi e le cose, le operazioni e i discorsi, e presupposta in tutti i giudizi, e in tutte le deliberazioni. Questo aumento di vita interiore, i più seri diletti che le convengono, i profondi patemi che la infermano, occuparono e quasi inondarono con ribollente piena quel secolo, e lo fe

condarono di nuovi amori, di nuove amabilità, di nuovi disordini, di nuovi drammi e romanzi; e tutto era *sentimentale*. Umana follia fra le molte, e passeggera letteratura, a chi la guardi lievemente in sè stessa; conclusione di grandi cose e preparazione di altre, a chi le cause sappia connettere con gli effetti. L' umanità necessariamente sentiva la nuova sua condizione, e con questo mezzo avviavasi alla piena conoscenza di sè, o al concepimento di quella idea che poi fosse ordinatrice di civiltà. Ma mutate le forme della logica, e non curata l'autorità dei principii, ove non fossero l' espressione necessaria di un *fatto*, anco la legge morale si cercò nei fisici appetiti, nella solitarie determinazioni e nelle opere dei singoli uomini: non si dedusse dalla educabilità e subordinazion naturale delle nostre potenze e dalla eccellenza della ragione, dalle relazioni del sociale consorzio, dalla qualità dei beni che più ci convengono, dallo scopo della vita, dalla nostra consociazione col mondo. Doveva essere una norma universale e costante alle volontà, e fu una *storia* di fatti — e particolari e mutabili: un' arte di scegliere e proporzionare i mezzi ad un fine e di liberamente aspirarvi; e parve una fatalità irrevocabile, un vincolo di amore, un' armoniosa unità, un conquisto di perfezione umana; e fu bruttezza e dissoluzione, e impotenza. Nè altramente accadeva nella politica; dove, avverare in un *fatto* sociale la nuova idea degli umani diritti, era la grande agitazione del secolo. Ma quella idea era imperfetta o presuntuosa e fallace, come son tutti i primi e passionati concepimenti delle grandi cose, e che più ci appartengono. Quindi le utopie accrescevano i furori alle rivoluzioni: dalle rivoluzioni ripiombava la società sotto il duro giogo dei *fatti*, o in balia della forza. La volontà del popolo fu bandita suprema legislatrice nella

città (1): alle teorie delle leggi ponevansi fondamento e principio i *fatti* più arbitrarii, più ignobili, più diversi; l'interesse, l'utilità, ed il piacere: e l'empirismo o materialismo politico ben si conveniva con quello psicologico. Perchè la verità delle idee unicamente misuravasi sulla loro corrispondenza a qualche sensibile oggetto. Non era l'anima che una potenza senziente, e rappresentatrice di questi oggetti esteriori, o una collezione di quelle idee (2). Vita sua propria, entità separata dalle altre cose, parea non l'avesse: e le si toglieva la facoltà di compiere certi suoi atti come una delle infinite sostanze che sono nell'universo, di attestare qualche segreta cosa di questo universo che l'altre sostanze non potessero significare, di rivelare certe sue verità a sè medesima, alle quali non corrisponda nessun corpo, nessuna estrinseca realità. Non credevasi che alle verità materiali, perchè la scienza del mondo fisico era la gloria e la forza del secolo; e la nozione di fatti certi, esposti alla osservazione, investigabili all'esperienza, l'imperioso bisogno di tutti gli spiriti. Negavasi o dimenticavasi Colui che è vita e sostegno di tutti i mondi (3), e nel quale ha legame, e sicurezza, e

(1) Nell'ordin politico dove i *fatti* non mai dati dalla natura alla scienza, ma operati primitivamente dall'uomo che poi se ne forma la scientifica idea, troppo facilmente la volontà può esser presa pel primo *fatto* interiore che abbia il filosofico dritto di governare gli esterni, o le operazioni sociali. E così fece il Rousseau; il quale peraltro sostraeva agli arbitrii di un solo la volontà di tutti. Ma la volontà non è che la ministra della ragione: e la ragione pubblica debb'essere la fedele espressione o l'interprete delle necessità comuni, e dei sociali interessi di un popolo. Di qui adunque deducesi la dottrina della vera e legittima sovranità degli stati.

(2) E questa fu la ridicola assurdità dell'Elvezio.

(3) Giove nelle *Trojane* di Euripide è chiamato da Ecuba *vincolo della terra*, γῆς ὄχημα: e Giove era per gli antichi anche la forza ignota animatrice dell'universo. — Il fluido elettrico non ebbe mai il vincolo della terra intorno al sole? Nella legge delle attrazioni e ripulsioni elettriche avremmo probabilmente quella del sistema celeste.

perpetuo vigore, e provveduto avvenire la società, perchè volesi vederlo come un sensibile oggetto, e non potesi sentire che nell' anima: volesi tosto comprendere in un discorso; ed era l' ultima verità, grandemente umana e sociale, a cui dovesse giungere la nuova logica del pensiero.

Queste incomposte o perverse idee, questo procelloso commovimento del secolo pareano mostruosi eccessi ai conservatori del senno antico, ed erano il giovenile esercizio, e l' inevitabile abuso del nuovo: si aborrivano come l' abisso che invoca l' abisso, ed erano la feconda materia in cui lo spirito creatore venia tentando le prime forme al nuovo ordine morale dell' umanità progressiva. E in questo processo di creazione tempestosa si meditava implicitamente il pensiero della rigenerazione dell' arte. Imperocchè questa è la differenza che corre fra i procedimenti delle cose governati da irresistibile impulsione di forze, e quelli che si compiono con libera elezione ed intelligenza: che i primi abbiano la loro ragione nelle necessità dalle quali muovono, agli altri sia legge il proposto scopo a cui tendono; come accade nel mondo delle nazioni. Tutta l' opera adunque dell' umano incivilimento è l' esecuzione di una idea: e il suo moto è progresso, se questa finale idea è norma a nuova perfezione da conseguirsi; è vizioso ed inerte giro, se l' idea è l' esempio di una vita già consumata. E quando manchi l' ideale modello alla civiltà, ella ondeggia incerta fra l' empirismo della forza e le utopie della ragione, tra i furori delle novità, e le cieche ripugnanze dell' abitudine. Ma la creazione di questa idea equivale a quella di un mondo: e creata l' idea dell' ordine sicchè il mondo dell' umanità prenda forma, tosto vi hanno tempio le Muse, e la poesia lo abbellisce.

e

Pertanto la gran questione veramente umana è già posta. Ritorna il nuovo secolo alle cose che ebbero disocorse gli antichi, perchè le loro soluzioni e filosofici decreti non bene intende, o gli tornano insufficienti: nè questo è altrimenti un retrogradare, ma la condizione richiesta a progredire. Paragonate il sensismo antico con quello moderno: la morale epicurea, la politica separata dalla giustizia, lo scetticismo, l'incredulità religiosa degli uni con quelli degli altri. Sommi ingegni, pensatori profondi, sottile dialettica, vastità di erudizione, e la copia e i lumi dell' eloquenza voi li trovate così dall'una come dall'altra parte. I presidii delle scienze fisiche, quella luce che dall' interpretato mondo di necessità si diffonde a illustrazione delle verità umane, è quasi tutta col nuovo secolo. Onde niuno sia che domandi quanto più anguste, quanto più difettive, se non anche inefficaci ed inette, dovessero essere anticamente quelle questioni. Agitarle dunque e risolverle con forza ed argomenti suoi proprii, era ufficio dell' età nostra, per porre la scienza delle cose umane nella debita proporzione con quella dei corpi finiti. E se i filosofi che le agitavano erano derisori ed acerrimi nemici del senno e della pietà degli avi, e ciecamente distruggevano i vecchi fondamenti della moralità umana e dell'ordine pubblico, alzavano nel tempo stesso la potente voce a difesa de'conculcati dritti dell'uomo, spegnevano i roghi del fanatismo, abolivano la tortura e tutte le crudeltà legali del fisco, predicavano tolleranza, filantropia, perfettibilità. Avrebbero voluto abbattere l'autorità divina con la forza della ragione: a Dio era ne' loro ragionamenti. Non intendevano e non amavano il cristianesimo: e ne proporzionavano la virtù sociale ai tempi, e lo testimoniavano con la parola. Ma con qual pronto avvertimento di coscienza, e forte libertà di pensiero non levossi il

secolo a più alto concetto di sè medesimo! Morale, politica, legislazione, storia, filosofia, tutto l'incivilimento fu pieno di un nuovo spirito, e parve moversi a generosità, a giustizia, a verità universale, a grande ed efficace sapienza. Avea principio il procedimento sintetico della vita intellettuale: manifestavasi la parte nobilissima ed immortale della verità umana. tutte le nazioni civili cooperavano qual più, qual meno, ed in varie guise, a significarla: la società riavvicinavasi a Dio: Quindi a Byron succedeva La Martine, la scuola di San Simon agli economisti: e già l'Europa era succeduta alla Francia, a Napoleone l'umanità. E l'umanità se contammossi un'altra volta di sangue, e pati deplorabili disavventure, riconobbe anche con chiaro e nuovo intelletto di non essere casualmente posta nel mondo, ma di procedere a certo e nobilissimo scopo. E con questa idea ricominciò amore e fratellanza fra i popoli, e riconciliò la terra col cielo: indovinò la legge del futuro ordine della vita, e con una parola sola, il *Progresso*, confusamente la profetò a sè medesima ed a coloro che la vedranno adempiuta. E quella parola usciva così vera e poderosa dalle universali necessità delle cose, che i buoni l'accolsero con esultanza, con timore i tristi, pochi osarono combatterla, a tutti suonò feconda, niuno la vinse o saprebbe vincerla. Le rivoluzioni cesseranno, o più non si faranno con l'armi. E saranno: scoperte scientifiche, invenzioni utili, disordini tolti, redarguite stoltezze, moralità suscitata, bontà e sapienza eseguite, felicità men difficile. Principi e popoli sono stretti ugualmente ad una catena fabbricata quasi direi ad una fucina da tutti i secoli, e tenuta in mano da una invisibile Providenza il cui spirito animatore vi si diffonde, come elettricità, per la continua connessione delle indissolubili anella. Esercizio libero e possibile educazione di tutte le

umane potenze; protezione legale di tutte le industrie; estimazione e godimento dei valori personali e certo premio delle fatiche secondo la naturale dignità delle forze, e la durabile fecondità delle idee da cui le utilità procedono — che sgombrerà il materialismo dal regno economico e concilierà l'aristocrazia delle ricchezze con quella del merito e della virtù — nessuno ozioso, e tutti al suo posto; l'inviolabilità del cittadino e la sicurezza e giustizia pubblica con reciproca ragione congiunte; l'avanzamento di tutte le scienze, le comunicazioni delle idee, l'impero della savia opinione agevolati e promossi con la libera discussione ed esposizione del vero, e per l'organo della stampa; leggi ed amministrazione convenevoli a questa operosa, e forte e concitata evoluzione di umanità: questo è che domandano le necessità positive del moderno incivilimento; e questo, in bella e concorde gara, e con senno accomodato ai tempi ed ai luoghi, sovrani e popoli eseguiranno.

Qual debba essere adunque il procedimento, quale il futuro ordine della civiltà noi già lo vediamo, o con probabili congetture possiamo argomentarlo. La gran questione che produssero tutte le defunte alla vivente generazione non è di repubblica o di governo regio, cioè quella strettamente e sparsamente politica dei novatori: è questione che risguarda a tutto l'incivilimento, questione universalmente sociale, la questione massima della nuova umanità che si forma. E in questa profonda e grandissima conclusione parve o dovrà contentarsi il pensiero europeo dopo tante fatiche e fortunose vicende. Ecco dunque lo spettacolo della vita rinnuovarsi al guardo dell'osservatore filosofo. I mari navigati, le coltivate terre, le città romoreggianti di laboriose officine, le speculazioni dei dotti, le arti dei politici, i moti dei popoli, i miglioramenti degli stati,

il sangue dei martiri (1), il trionfo della ragione e del dritto: son tutte cose che hanno necessarii legami, e che reciprocamente si spiegano e si presuppongono. Tutto tende con fatale cospirazione a uno scopo: tutto è indizio, preparazione, esecuzione di una magnifica Idea. E questa Idea, sintetica perchè comprende tutto il processo del moderno incivilimento; religiosa perchè providamente ordinata al compimento dei nostri fati nel mondo, e perchè in lei son legate con ineffabile magistero di amore tutte le memorie più solenni, tutte le speranze più generose, e quanta moral perfezione e divinità abbia potuto pensare e desiderare lo spirito umano, se è l' Idea del futuro ordine della vita, è anco quella della nuova poesia da crearsi.

Con questi argomenti, e così procedendo per la sua via, il nuovo secolo recava in sè stesso e ragionava tanta verità umana che stesse in proporzione con quella conosciuta del mondo fisico: da questa macchinazione di civiltà, da questi augusti penetrali dell'anima si derivò la ragione emendatrice e perfezionatrice delle confuse e imperfette dottrine dell'arte, e viene a lei quella luce che rivelandole la verità dell' idea nel possibile della vita la ritornerà nell' antico suo regno, e la farà maestra di umanità. Perchè la poesia è figlia armoniosa dell'anima: e l'anima non solamente è specchio, come vedemmo, in cui tremola con mille aspetti diversi l' immagine della esterna natura; ma è termine di create cose in questo sistema di terrene esistenze, e principio

(1) Martiri sono per noi tutti i buoni che possono restar vittime di cieca ingiustizia: come appunto ai primi Padri della chiesa erano cristiani tutti coloro che giustamente avessero vivuto o vivessero. « Et quicunque cum ratione et verbo vixere, scrive il martire S. Giustino, christiani sunt, quamvis athei et nullius numinis cultores habiti sint, quales inter Graecos fuere Socrates, Heraclitus, atque iis similes, inter barbaros autem Abraham, et Ananias... et alii complures » (Apolog. II).

di creazioni più belle. Quindi quella sua incontentabilità fra quanti corpi più la dilettano, quel suo eterno sospiro ad una perfezione senza confini, ad una bellezza che non vien meno, che altri credè rimembranza di una vita già goduta in cielo più sublime e più splendido, quel suo spandersi nelle beate forme di questi mondi più convenienti a' suoi desideri: e Dio, che viene con essa lei ad abitarvi. Laonde si arguisce la stupida coscienza dei nuovi dottori, i quali volevano religiosa la poesia moderna, e non le consentivano che l' imitazione della verità effettuata. Confondevano l' idea con la cosa, cioè la verità poetica, che ezandio è filosofica, come ottimamente lo sentì Aristotele, con la realità fisica (1): insegnavano il materialismo dell'arte: e teoricamente la negavano o la distruggevano dalla sua essenza nell'atto stesso che praticamente a nuova vita la suscitavano. Ma quella era, secondo chè già notammo, la confusa espressione di un gran bisogno, e la cieca obbedienza all'impero di quella legge intellettuale, da cui vedemmo dipendere tutto il corso dell'umanità rinnuovata: ora possiam parlare con più distinto concetto. Peraltro nè la verità umana aggiunse anche alla filosofica altezza, a cui fu recata la cognizione del mondo esteriore; nè dov' è ella è ben saputa, fu anche proporzionatamente operata; e i tempi non richiedono il dommatismo d' intere ed assolute dottrine, quando tutto è transizione e progresso. I moti dell' incivilimento procedono affrettati alla gran sintesi della società futura: ma questa sintesi se è forte cosa e ma-

(1) Lo storico, dice lo Stagirita, racconta le cose quali sono accadute τὰ γενόμενα, il poeta le rappresenta quali possono essere οἷα ἂν γένοιτο. E fondamento a questa loro possibilità poetica è la cognizione delle leggi naturali e necessarie da cui la possibilità stessa procede. Onde la poesia è più filosofica della storia φιλοσοφώτερον ποίησις ἱστορίας, ferm' io questi pochi tratti è più sapienza che in molti vani ragionamenti di parecchi nuovi dottori.

gnifica chi la riguardi come universale necessità, spesso è puerile, o abusata nozione, o infeconda, nei libri e nei discorsi degli uomini. L'analisi fu creatrice di tutto il moderno sapere, ed il suo ufficio, anzichè essere consumato, ricomincia ora e con pieno vigore avrà effetto in questo procedimento sintetico, a cui le cose umane ritornano. Grandi incrementi prenderà tuttavia la scienza: grandissime opere restano ad eseguirsi. Quasi anello intermedio fra il mondo fisico, esposto all'uso ed alla conoscenza nostra, e la verità puramente umana, o il mondo dell'anima, è la questione economica. E siffatta questione, che sarà quella di tutte le produzioni, di tutte le distribuzioni e consumazioni, e di tutti i commerci fra tutti i popoli, non fu anche ma dovrà esser tradotta in questa idea *umanitaria* (tanto facilmente può comunicarsi e dividersi e accrescersi e moltiplicarsi ora la vita nello spazio e nel tempo!) e per la prima sarà praticamente risoluta dalle *providenziali* necessità dei sociali interessi. E conseguentemente ad essa si agiterà la questione morale. Perchè il libero esercizio di tutte le forze producitrici, e l'emula concorrenza di tutte le industrie saranno sapienza dispensatrice dei beni fra tutti gli operosi figliuoli di Adamo, o per meglio dire, di Dio e i figliuoli di Dio levando, fra le giuste comodità della vita, con nobile e sicura fierezza quella fronte che fu creata a contemplare le maraviglie del cielo, sentiranno tutti di avere una celeste anima, e vorranno essere veracemente cristiani illuminandola di verità, e conformandola a morale bellezza. Onde meglio si parrà l'inganno dei novatori, i quali cominciarono dalla città, e doveano cominciare dall'uomo; come appunto fecero con altissimo senno i fondatori del cristianesimo: e con lacrime di grata riverenza ed amore saranno benedetti, e santissimi cittadini salutati i sapienti institutori dei gio-

vincoli, che crescono alle speranze della patria. Le epoche di transizione ebbero sempre quasi due società contrarie, l'una accanto dell'altra, anzi mescolate insieme ambedue. L'una tutta corruzione e decrepitezza, simile a cadavere che si dissolve, l'altra morbosamente infiammata per eccesso di rigogliose forze, e comunemente pericolose all'età giovenile. Che se non respira le mortifere esalazioni dell'una, lievemente ammala del contagio dell'altra. E il camparla a questi pericoli, sicchè non invecchiata innanzi stagione, e sanamente fervida di nuova vita avanzi cooperando coi tempi, è filantropica e tutta cristiana sapienza. Ma l'educazione se moltissimo ha progredito, a un altro gravissimo debito dovrà sodisfare, ed è quello di proporzionare la formazione dell'animo, e tutta la disciplina dell'intelletto alle incredibili esigenze di un secolo, a cui la copia immensa delle cose è travaglio. Dirò altrove quel ch'io ne pensi. Dovrò sufficientemente dichiarare qual nuovo sentimento di moralità, che è quanto dire di umanità, stiasi quasi acceso nelle anime, e profondamente alimenti di sè tutto il corpo sociale, dopo tanta agitazione e trasformazione di vita. Ma se quell'universale ed antica legge di amore, che dal cielo, come cantò il soave Petrarca, fino in terra discende, suonerà con nuova forza nel mondo dagli oracoli dell'augusta Natura, e confermerà tutti i vincoli dei civili interessi, e chiuderà la sintesi delle verità umane in continuo volume; chi l'opera reputerà perfetta, o il volume inviolabile e sacro, senza il religioso suggello? E il cristianesimo vi applicherà la taumaturga mano, e apparirà bellissimo di gioventù e di vigore nella rinnovazione del secolo. Tutta la sua storia è progresso. Alla schiavitù della legge sostituisce la libertà dello spirito. Prima dovea combattere e distruggere il paganesimo;

e combattè e lo distrusse, purificando la contaminata terra col sangue dei santi, e l'umanità in questo fecondo lavacro rigenerando. Rimasto vincitore sul campo, e depositario di tutta la moral forza e del senno antico, aspirò alla dominazione universale con autorità teocratica; ma fu maestro della sopravvenuta barbarie, il salvatore della libertà e civiltà europea dalle corruzioni e dal giogo dell' Islamismo, e spirò nella società moderna quell' aura di vita che fiorisce ora e fruttifica in tutte le sue istituzioni. Per l' impero che esercitò su i temporali interessi si era con questi intimamente e potentemente confuso; ma il tempo indi venne della necessaria separazione, la quale continuò fino ai giorni presenti. La riforma fu uno dei grandi moti dominati da questa necessità, ed ebbe grande importanza finchè fu questione sociale. Col trattato di Westfalia il suo dritto pubblico fu bandito e ratificato all' Europa: al governo dei re, alla giustizia politica degli stati tornava inutile ed era cessata la suprema censura e la disciplina del Vaticano (1). Il famoso principio della libertà dell' esame pose in contrasto i dritti della ragione con l' autorità divina e la fede, e gran forza esercitò su gli spiriti: poi mise capo e rimase come assorbito nella filosofica emancipazione del pensiero effettuatasi nel secolo decimottavo. Il protestantesimo adunque, come filosofia, non ha entità distinta di fronte alla sapienza del secolo: come forza sociale, per sè medesimo è nulla, o un non nulla: come religione, sente anch' esso la sua solitudine, ed a riunirsi con Roma ha tentazioni ed impulsi ove ostinazione di setta o altri umani e mutabili interessi non lo ritengano. Per-

(1) Che il conte de Maistre volea rinnovata, con retrograda [illegible] Ma egli almeno ha sistematica costanza d' idee. Altri quasi traducono in una loro stoltezza la crudeltà di Mazenzio, legando insieme corpi vivi e cadaveri.

f

tanto le difficoltà o già son disgombrate, o poi lo saranno. Imperocchè la potestà secolare, per la diffusa luce dal sapere, per la forza dell' opinione, per l' ordinamento e amministrazione degli stati, nulla ha che temere da quella sacerdotale. Uscì il cristianesimo quasi dissi e più puro e più bello da quella sua mala complicanza fra gli interessi mondani, che fu procellosa agitazione nel medio evo. Quali sieno i protestanti, noi lo vedemmo. E l' umanità che perea freddamente cieca ai celesti lumi, ne cerca ora con vaganti occhi il desiderato conforto, e si rianima e si rallegra col nuovo giorno che le sorge innanzi, e che mai non tramonta. Laonde una questione religiosa, piena di destini, piena di sublimi speranze, e quale mai non trattarono i secoli decorsi, si agiterà nell' Europa. Ma come conciliare il mistero con la ragione, l' autorità umana con la divina, il passato con l' avvenire, i moderni tempi con loro medesimi, chi al Vaticano non si rivolga? Come non pensare al cattolicesimo, quando tutte le genti son congiunte da vincoli di comuni interessi, e ogni moto dell' incivilimento è macchinazione di umanità, e tutto porta a feconda universalità di ragioni e di effetti? O Roma! città fatale ed eterna! città dei Cesari e dei pontefici, della libertà e civiltà pagana e del Cristo! Certamente i cieli a nuove glorie ti serbano. E quando le mie ceneri riposeranno sotto umile pietra, forsechè Italia mia ed il mondo si leveranno a una voce che in ogni parte si spanderà dai sette tuoi colli, e in te le nazioni celebreranno i comizi del religioso pensiero (1), e dal gran concilio vedrai uscire il cristianesimo trionfante a consacrare la civiltà della terra. — Con quella religiosa avrà la sua ultima soluzione anco la questione politica.

(1) Ricordiamo di esserne valuto di questa frase parlando di religione col celebre Ab. La Mennais, le cui idee peraltro son differenti assai dalle mie.

§. V.

Ritraendo con fedele pennello e insieme poi contemplando questo magnifico processo di umanità, ci gode l'animo di maraviglia, e la mente resta presa e discorre contenta in quell'ordine ove tutte le cose hanno necessarie appartenenze e provida successione, e che visibilmente esprime il magistero della sapienza eterna che le dispose al destinato segno, e ve le conduce. Mostrammo la legge regolatrice del rinnuovato incivilimento: distinguemmo due ordini di verità; quelle del mondo fisico, e quelle del mondo morale o puramente umano: e in mezzo ad esse lo spirito, il cui ufficio è di porle in luce e di conciliarle in armonica proporzione con la mediazione del senso e dell'intelletto, cioè col crescente uso e perfezionamento della sua attività. Fummo gli storici di questo perfezionamento interiore: e la nostra istoria era anco filosofia; la quale ora, per le mutate condizioni della logica, non è più, come troppo spesso fu anticamente, una profonda poesia di concetti, ma una potente narrazione del vero. E questa filosofica istoria era quella della progressiva deduzione e formazione dell'Idea, da cui dipende il rinnovamento dell'arte. Secoli di pensamento, e di politiche vicende la prepararono. Tutta la moderna scienza della corporea natura le venia trovando il nuovo simbolo che debbe sensibilmente adombrarla, benchè paresse dissolverlo riducendolo dallo stato d'immagine a quello di scientifiche e ben distinte nozioni. Finalmente la verità umana manifesta la sua immortale bellezza, e può fornire un ideale modello, un qualche tipo di perfezione alla morale, alla politica, ai misteriosi desideri dell'anima, in una parola, alla civiltà da eseguirsi: e la poesia ri-

torna quasi dal cielo a rappresentarla, e sciogliendo la divina voce a beato concento rientra invocata dagli uomini nella città, e della città verace annunzia il nascimento e la forma. Quegli stupidi la cui vita è cieca ripetizione di movimenti abituali; i tristi che ignorano i piaceri dello spirito e i depravati che gli obliarono; le moltitudini a cui la giornaliera fatica invola o sopprime tanto sentimento di dignità umana, e dovrà un giorno vivificarlo; i letterati cresciuti all'ombra di lievi foglie ed infruttiferi fiori, e tutti coloro che si muovono col presente secolo e vivono nel passato: o non intendono queste cose e trasecolati le ascoltano, o le negano indarno, e presto per loro bene le intenderanno. Io medesimo che le scrivo, se cominciai amando l'arte per nativa necessità, seguitai giudicandola secondo le patrie tradizioni e come interprete della comune coscienza. Poi mi ravvolsi per tutti i seni della mia anima, studiai profondamente la società, girai lo sguardo allo spettacolo della infinita esistenza; e sentii bene addentro, ed intesi, che alla Musa dell'età nostra l'universale sapienza e l'ordine dell'incivilimento è ragione: tutti i tempi un'arte, e un linguaggio tutte le cose; la natura un pensiero; Dio l'umanità la patria, inspirazione religione e forza; tempio e padiglione, l'immensità.

Giovane, a cui largamente fu partecipata nascendo quella chiara aura che brilla in tutti i colori della vita, ed è consapevole dell'arte di quell'Amore che creò l'universo; bennato giovane, che vivi a questa bellissima Italia, già signora e maestra delle nazioni, ora vinta dall'altrui armi, e mobile a ogni dotta o impertinente forestiera) non ti spaventi nè la forza mostruosa del secolo che ti si offre a cantarlo, nè credere inferiore a tanta forza e grandezza quella italiana parola, che fu uguale al peso del mondo nella mente e sulla bocca di Dante Ali-

ghieri. Dai favolosi boschi, nei quali rinnuovarono ai maggiori nostri il loro Elicona le Muse greche e latine, e l'Italia cercò l'oblio delle patite disavventure e s'illuse con gli echi delle antiche sue glorie, esci oramai con grato e memore animo, e ti accosta al central punto, dove lo spirito è mediatore fra la verità sua propria e quella esterna e corporea, fra l'idea ed il simbolo, fra Dio e l'universo, fra questo secolo e Dio. Questo è il nuovo Parnaso, in cui si raccolse la vita ch'evacuò il vecchio secolo lasciandolo freddo come un cadavere: da questo centro, come già la Pitia da quello fatale del mondo, concepirai quella luce che circola per le più intime vie del creato, vedrai tutti i tempi con simultaneo intelletto, e vaticinerai la storia dell'umanità progressiva (1). Tutto ciò che dovrai esigere tu dal tuo

(1) Delfo, come Gerusalemme, era creduta dagli antichi il mezzo, e perciò chiamata *omphalos*, l'*ombellico* della terra. Pare che anche i Cretesi attribuissero ad una loro città quest'onore, perocchè Gnosso, dove a Giove era anticamente caduto l'ombellico, anticamente chiamossi nela *Onfalio*

Ὀμφάλιον μετέπειτα πέδον καλέουσι Κύδωνες

(Callimaco, nell'Inno a Giove, v. 45) E Dante con sapienza antica pose in Creta quella sua stupenda figura del Tempo (Inf. C. 14 v. 94). Del resto quel mistico ombellico di Giove farà ridere facilmente chi ne sorride; ma in questo linguaggio abbiamo uno storico monumento di quell'idea *fisiologica*, o antropomorfitica o panteistica, onde l'universo credevasi un essere tutto animato per una certa necessità (*animal*, ζῶον). Degni di esser letti e ponderati sono i versi di Lucano sul monte Parnaso, ed io ne reco qui alcuni, perchè hanno una mirabilissima analogia a quelli sopra Giove nelle *Trojane* di Euripide, da noi già tutte notati,

Hesperio tantum, quantum semotus Eoo
Cardine, Parnassus gemino petit æthera colle,
Mons Phœbo, Bromioque sacer . . .
. . . .
Quis terram cœli patitur Deus, omnia cursus
Æterni secreta tenens, mundique futuri
Conscius, ac populis se se proferre paratus,
Contactumque ferens hominis, magnusque potensque

ingegno, e quello che da te aspettano i tempi e la patria, è incluso nelle cose che finqui discorremmo. A me non resta che l'ufficio di tramelo fuori, e di esporlo nella chiarezza del nativo suo lume agli occhi della tua intelligenza.

Qual debba esser la legge della nuova arte, tu già lo vedesti: vita, poesia, e verità strettamente insieme si unirono, e varieranno quasi una stessa forma per tre fraterne sembianze. Le condizioni del mondo antico questa unione non comportavano, quando erano schiave e ignoranti le moltitudini, pochi i liberi ed i sapienti, che a farne traffico le ingannavano o le calpestavano tiranneggiando. Surse il Cristianesimo, e uguaglità di natura e fratellanza e pace evangelizzò a tutti i popoli, sicchè le diversità sparissero, e per le adeguazioni dei comuni interessi l'unità dell'ordine universale

> Sive caput fatum, seu quod iubet ipse canendo
> Fit fatum? *Forsan terris inserta regendis,*
> *Aere libratum vacuo quæ sustinet orbem,*
> *Totius pars magna Jovis Cirrhæa per antra*
> *Exit, et ætherio trahitur connexa Tonanti.*

(Phars lib 5) In Euripide Giove è il *veicolo della terra*, quì la regge là dove appunto egli è il sostegno del mondo. E se regge la terra con una gran parte di sè, non per questo patisce divisione, ma resta uno ed intero: *Totius pars magna Jovis*. In Euripide è necessità di natura, ἀνάγκη φύσεος, o concetto e mente dell'uomo, νοῦς βροτῶν qui è aperto laudare alle menti perchè in esse si diffonde come suprema necessità dell'ordine delle cose, e vi si trasforma in cognizione e in parola. Il tragico greco dice che Giove *scorre per vie arcane il gran tutto, e governa le cose mortali con una giustizia proporzionata alla legge di quell'arcano suo corso*, πάντα γὰρ δι' ἀψόφου βαίνων κελεύθου, κατὰ δίκην τὰ θνήτ' ἄγεις: il epico latino scrisse, quasi traducendo il greco: *omnem cursus Æterna secreta tenens*. Ma notabilissima è quella connessione fra il Giove celeste e il Giove terrestre, che riducesi ad una forza di *attrazione* esercitata sul secondo dal primo, e limitata dalla necessità di quella loro connessione: *Totius pars magna Jovis Cirrhæa per antra Exit, et ætherio trahitur connexa Tonanti*. Chiedo scusa al lettore se per queste cose che mi parvero di qualche importanza, lo distrassi per poco dal principale argomento

fosse il necessario effetto delle opere civili, e tanta verità umana potessero anzi dovessero produrre tutte le anime, quanta in sè ne contenessero. Il perchè se rigenerò la vita, fu anche il creatore di un' arte nuova che durerà quanto i moti della natura nostra nel mondo. Storica adunque e filosofica dovrà essere la poesia moderna, se tutta l' opera dell' incivilimento è perfettibilità che si avvera con perpetua progressione nel tempo, se la società è quasi fatalmente spinta dalla gravitazione di tutte le cose umane ad eseguire la verità dell' Idea in fatti che utilmente ed universalmente ne esprimano la desiderata bellezza. Ma leva, o giovine artista, leva a maggiore altezza il tuo sguardo, sicchè l' Idea della quale io ti parlo, la Verità che tu devi rappresentare, nella perfetta sua integrità ti si renda visibile e tutto di sè ti riempia. Tu vivi fra una memoria del passato, e un pensiero che è anticipazione intellettuale del futuro. Della storia o verità umana una parte è compiuta; un' altra dovrà effettuarsi. Quella, avanti di essere, fu possibile · questa, perchè è possibile, sarà effettuata. Chi adunque cominciò questa doppia possibilità nel sistema dell'universo? Da qual primitiva sorgente tutta la verità della vita ha indefettibile procedimento? Ella, o poeta, perciò fu possibile, perchè prima fu necessaria: e prima che cominciasse a manifestarsi coi movimenti del mondo, era già una ed intera, come ramosa e fruttifera pianta nel seme, nella sua eternità misteriosa. Ciò conobbero gli antichi sapienti; questo all'antica arte fu lume. Al quale aguzzando le estatiche ciglia i veggenti ebrei, si ricordarono, come altamente cantò l'egregio Manzoni, *dei giorni non nati*, e narrarono alle genti avvenire la promessa redenzione nel Cristo. Nè ad altro fine l'Alighieri amò tanto la donna della sua mente, che a dar perfezione

all' umana con l' Idea divina, e a pensare una poesia che dovesse nascere eterna. Nocque forse all' intendimento del magnanimo cittadino la celeste sublimità del filosofo? (1) O la voce del poeta suonò men forte dal secolo immortale a documento e terrore della presente vita degli uomini? Levarsi a sì difficile altezza non è un separarsi dagl' interessi mondani, ma un percorrere tutti i gradi delle cose umane fin dov' elle si perdono nell' infinito Principio, a cui tutto ritorna: non l'effetto di un repentino piacer temerario, ma il premio di colui che ebbe ali e perseveranza a compiere il *giro dell' anima* (2). Non ascoltare, o giovane, gli stolti clamori, o gl' invidiosi consigli, che ti ritraessero da pensamenti sì generosi. Gloria e suprema ambizione degli uomini è il forte uso dell' intelletto: e quei medesimi che dicessero vani questi esercizi che fanno divino l'ingegno, sentirebbero nelle tue parole la divinità che significano. Il mondo delle nazioni è un inesplicabil mistero: la storia, una raccolta di fatti senza general connessione, se i moti, che quelle eseguiscono, e questa raccoglie, non furono ordinati ad un grande scopo; se tu ne contempli le sparse o interrotte serie, e le confuse diversità, inconsapevole di questo scopo, o incurioso ad investigarlo. Ma come conoscere il fine, chi profondamente non pensi la natura dei mezzi, o l' eccellenza delle facoltà umane; e i confini dell' umanità trascendendo, non cerchi la ragion di quei moti nella necessità dell'ordine eterno? Prima dunque di esser poeta

(1) Con e detta gravissimamente, e con riferimento ai tempi, nei quali Dante concepì e scrisse il poema sacro Il Merian, valoroso accademico di Berlino, nella seconda metà del secolo decimottavo pubblicò alcune Memorie a mostrare quanto le ragioni severe della scienza nuocano a quelle dell'arte, recando in esempio la Divina Commedia

(2) La frase è di V. Hugo.

el tuo secolo, sii poeta con te medesimo, e penetre con altissimo volo nel santuario ove poesia, civiltà e religione son tre raggi che vengono da una medesima essenza e in una stessa luce risplendono. Consacrato dal contatto di Colui che è vita, verità, ed assoluta bellezza, scendi animosamente a ritrovarle nel tempo, e a rappresentarle efficacemente ai mortali. Avrai finito la tua disciplina là dove la cognizione dell'Ordine scopre tutte le vie del pensiero, e rivela tutti i segreti del sentimento; e comincerai le tue creazioni con quell'arte fatale, che parla all'uomo con l'eloquenza di chi poetò la natura.

Chieggo forse da te idee sillogizzate con filosofica freddezza, non concetti nati nel fecondo ardore dell'entusiasmo? le storia dei fatti umani, non la riproduzione delle vite che gli operarono? la realtà della vita, e non la verità di essa nelle immagini della tua fantasia? Un mondo tu dei crearmi, o poeta: e questo mondo di tua creazione, e nel quale con nuova dolcezza e rapito nel concento di maravigliose armonie vorrò godermi quello della natura e degli uomini, non sai tu bene in qual secolo io da te lo domando? Le opere dei greci e dei latini son grandi ed immortali esempi, non l' unico ed infallibil modello: in quelle de' tuoi maggiori hai la preparazione istorica, non la filosofica legge alle tue nuove produzioni: ogni popolo civile vanta una letteratura sua propria, e dalle cognizione di esse facilmente sorge per le pronte comunicazioni fra gl' intelletti il bisogno e l' idea di una letteratura che in sè raccolga gli sparsi pregi di ciascheduna, ed esprima nella sua l' intera bellezza di tutte: quel che i leggiadri ingegni ricavarono dal fondo proprio o imitarono dalla vita è poi quasi riassorbito da questa, e presto diventa modo di vedere, gentilezza d' animo,

ornamento di stile, presupposizione di sentimento, patrimonio comune dei popoli: e il gusto dei popoli con tanta copia di libri, e diverse maniera di autori, e rivalità e moda e rapida successioni di dottrine, resta anzi esercitato che sanamente nutrito, o provocato che soddisfatto; e corra rischio di avvezzarsi ai capricciosi fastidi, alle impertinenti predilezioni, e, perduta o corrotta la natural coscienza del vero, d' imbarbarire superbamente nel lusso, anzichè formarsi alla casta e sobria e forte voluttà dello spirito. Fra le quali condizioni e necessità e pericoli, come provvederai con sapienza a ciò che all'arte è mestieri, se di tutte le letterature non acquisti un senso proporzionatamente storico, e tal cognizione universalmente scientifica che ti ponga al di sopra di tutti gli esempi? Se, esaminate le altrui teorie, non sai giudicarle con indipendente ragione? se necessariamente fiero e tranquillo nella sicura tua mente non puoi tollerare le possibili e brevi ingiustizie del pubblico, o raddrizzarne i torti giudizi e signoreggiarlo col senno? Se non ti vendichi insomma in quella libertà filosofica, che è il conquistato privilegio di questo secolo, e che in ogni vero poeta dee regolare le creazioni dell'ingegno con la legislazione della natura? La poesia primitiva fiorì spontanea dai semi divinamente infusi nelle anime: ai padri nostri furono scorta gli antichi esempi. Tu alla spontaneità di natura devi aggiungere la profonda cognizione degli esempi, ed essere il tuo maestro e il tuo autore ad un tempo. Tue le dottrine, tue le forme dell'arte: grande e non comune lo scopo; semplici ed efficacissimi, cioè propri i mezzi. l'opera, singolare da tutte le altre. Non pensasti ben le tue forze prima di entrare nel difficilissimo arringo? Non vedesti gli aspetti di que' giganti, coi quali era da commetter la gara? Un Omero,

un Sofocle, un Virgilio, un Dante, un Shakespeare, e gli altri che rimasero soli in questo campo di gloria, o furono degni di somigliarsi? Uguale ad essi la virtù poetica; la sapienza e l'arte in te debbono esser maggiori. Sorga il tempo di una nuova concorrenza distruggitrica di tutte le mediocrità presuntuose, il tempo di una nuova individualità per gl' ingegni, come già surse e avrà continuato processo per tutti gli uomini in ogni ordinata cittadinanza. Se metti il piede sulle altrui orme, il secolo, avverso ad ogni servitù, ad ogni inutilità temeraria, ti rifiuta: se non ti fai organo del suo valore, e che ti gioverà la tua forza? imperocchè la ragione, onde l'umanità progredisce, è una in ciascuno, universale coe tutti: accresce di beni e di argomenti la società, e comunica la società fra le individue persone. — Quella preliminar disciplina, a che pur dianzi io ti esortava, non era dunque solamente ordinata a renderti degno dell'arte; ma a far la tua arte degna di questo secolo. E se la tua parola, esercitata per tutte le vie del pensiero, suonerà ne' tuoi versi quel che il secolo profondamente agita nella vita, egli si porgerà con grazioso atto ad udirti come il misterioso Pane al celeste Olimpo, e con l'erculea mano porrà sulla dotta tua fronte, come su quella di un re, la meritata corona.

Così apparecchiato, intuona con lieto augurio il tuo canto. — Hai l'animo temperato alle dolci e solitarie melanconie, e alla schietta innocenza della natura? ti giovano i beati silenzi degli ombrosi boschi e delle notti serene? ti si rinnuova l'anima di freschezza nel sorriso dell'universo e un limpido mattino di primavera; o contemplando l' immensità luminosa del cielo ti si spande in un misterioso sospiro, che è sublime bisogno, o il presente godimento di Dio? Ecco aperto al tuo sguardo l' antico e sempre nuovo miracolo dell'u-

finita esistenza. E tu ancora sei nuovo all' amore di queste naturali bellezze, o vergine piacere e ancoro diverranno esse nelle tue percezioni, e la dolcezza delle tue rime sarà uguale alla soavità di fiori così delicati e incorrotti. Grandissimo elemento di poesia umana sarà sempre certamente quella che Dio creò nel volume arcano dei mondi. Ma delle vecchie letterature bucoliche spenta è la fortuna, e la semplice umanità nell' idillio rappresentata è favola che non ha proporzione con noi. L'anima andò sbandita dal terrestre paradiso, e quando per virtù della scienza si restituisce in quella semplicità antica (1) ha già varcati dopo trista esperienza i confini d'ogni malizia, e il chiuso sentimento della vita ad ogni suo cenno le si risolve in quanti pensieri ella mai discorse filosofando. Se vuoi consolarmi di una cara illusione con l' immagine di una felicità così intera, sia civile il tuo divisamento e confacevole alla difficile severità del secolo, e dal mitico velo della tua idea lascia trasparire all' umanità qualche certo lume della interiore e primitiva sua storia (2). Ma intendi piut-

(1) Tutti veggono che il senso delle nostre parole è meramente letterario, o umanamente scientifico. Teologicamente parlando, la redenzione restituì l'uomo nella primitiva sua condizione; lo che è presupposto dal nostro ragionamento.

(2) E molta parte di questa storia fu chiusa con greca eleganza e sapienza antica nella favola di Prometeo; la quale ricordami di avere fino dal 1821, essendo all'università di Pisa, così interpretata. Prometeo è ritrovatore del fuoco: senza il fuoco le arti più necessarie al vivere civile, e che civiltà producono e accrescono, o non sarebbero, o non avrebbero i loro migliori stromenti. E con le arti sorge *provvidenza* vera alla vita comune; quando, a sodisfare ai bisogni futuri, son già pronti quei mezzi stessi che servirono a sodisfare ai passati. Quindi il nome del ritrovatore del fuoco è *Prometeo*, che suona *provvidenza*: e il fuoco è qualificato da Eschilo con tale epiteto, che denota l'*idea complessa di tutte le arti*, παντεχνου πυρος σελας. Ma questa idea è leggiadramente simboleggiata in *Pandora*. Imperocchè l'origine delle arti recavano gli antichi greci a un *dono* degli dei: e perchè di ancor divini reputassero

tosto a trarre dalla nativa disposizione del tuo ingegno la forma di una poesia appropriata ai tempi, utile e dolce alla patria, feconda all'arte. Le ingenue e pure descrizioni del bello fisico son piacevole studio, e debita gloria dei poeti che cominciano la letteraria coltura ad un popolo: ora la esteriore natura, investigata in ogni sua parte dalle cupide intelligenze e in mille guise adoperata dall'industria, è quasi piena di un profondo pensiero dell'uomo, e perpetuamente glie lo racconta con un linguaggio che tanto è più caro, quanto più è segreto; tanto meglio eloquente, quanto più necessario. Laonde colloca sapientemente le dipinture del bello fisico ad accrescer forza e vaghezza ai quadri della verità umana; e dalla rassomiglianza o contrasto di questi due mondi fa che mi risalti qualche nuovo raggio di luce che m'introduca nel gran mistero di ciò che primitivamente ed essenzialmente è poesia; l'anima, il sentimento, la vita. A porre la mano su questa fiaccola

degni i primi maestri della civiltà; e perchè senza l'uso degli oggetti forniti dalla natura, che pontefiziamente stimavano esser tutta divina, non posea nascervi nè arte. *Pandora* adunque è il complesso di questi doni degli dei, vale a dire delle arti, e il poetico nome che ne significa mirabilmente l'idea conciossiachè ponendo mente a siffatto nome, trovisi composto di due parole, l'una delle quali è πᾶν (*pan*) *tutto*, l'altra è δῶρον (*doron*), *dono*. E ben si comprende perchè si dicesse ch'ella fu opera di Vulcano, nume del fuoco, ed *inclito artefice*, κλυτοτέχνης. Ma sorta alla vita umana questa *provvidenza* delle arti conservatrici, il pensiero del futuro più non ha posa; e l'incontestabile curiosità ed uso dell'intelletto è, come dicea l'Ecclesiaste (Cap. I, in fine), *afflizione e dolore allo spirito*. Onde per la semplicità perduta, e per le infinite cure che derivarono dai moltiplicati bisogni, ogni generazione di mali uscì dal vaso fatale di *Pandora*, *post ignem aetherea domo subductum macies et nova febrium terris incubuit cohors* ec. (*Horat. lib. I Od. 3*) e *chi accresce la scienza*, aggiunge lo stesso Ecclesiaste, *accresce anche il dolore*. — Il Rousseau non fu che un eloquente amplificatore di questa idea degli antichi. Ma è notabile la corrispondenza fra le dottrine bibliche e il mito greco.

tende ora il conato di tutti i generosi intelletti? con questi suoi moti la moderna sapienza sempre più fedelmente imita l'arte di Colui, nel cui alito tutte le cose si avvivano e si conservano: qui ancora tu senti che poesia, filosofia, e religione si confondono in un solo concetto, e con simultaneo impeto prendono forma in una stessa parola. — Chi creava i cieli, non diede anche i suoi vermi alla terra? L'eternità che tutto comprende, non è presente in tutte le successioni del tempo, non ti si partecipa in una rapida trasfusione di amore, e in un momento di voluttà? Una continua catena lega insieme tutte le parti del mondo, e se tu vuoi essere il poeta della natura, cerca nelle cose più note il mistero dell'esistenza, e nella soavità di una rosa fammi sentire la forza che lanciò le stelle nelle solitudini dello spazio. E poi considera soprattutto, che la poesia parve quasi mancata ai moderni, poichè l'analisi ebbe distrutto l'incantesimo del simbolismo antico, e fornita alle menti una nuova logica nella severa proprietà del linguaggio. Simbolo del mondo morale sempre fu il mondo fisico; e questo simbolo che agli antichi era principalmente poesia, è ora a noi diventato cognizione scientifica. Fra le intime relazioni, fra i segreti commerci che l'uno ha con l'altro cerca adunque e trova il nuovo linguaggio che dee specchiare alle fantasie quel che videro gl'intelletti, e comunicare ai corpi quel che fu creazione del cuore. Questo è l'altissimo ufficio della tua arte, finchè a questo non avrai soddisfatto, non sarai poeta al tuo secolo.

Elegiaco non ti vorrei per infelice necessità: ma i grandi mali certamente non mancano, e da quelli morali e politici massimamente derivano i nostri pianti; pianti angosciosi e profondi, pianti severi dell'anima. Ma semplici elegie non iscrivere. Le vecchie forme

sfiorano la natia bellezza ai più nuovi pensieri, e quindi ne scemano l'efficacia: ma se tu sei poeta, sei anco artefice necessariamente di forme. Codarde querimonie non voglio: i lamenti ingiusti condanno. Veracemente vivere ardua cosa fu sempre: e troppo spesso l'infelicità nostra è punizione dei nostri vizj, o dalla nostra stoltezza. Sia filosofico, cioè sapientemente virile o di pubbliche sciagure il tuo pianto: e breve, cioè vero. Imperocchè la speranza sorride eterna alla vita: e temprati fra la speranza e il dolore i tuoi canti scenderanno più dolci e più potenti nei petti umani. Alle tue lacrime non mancheranno per fermo i desiderati conforti del campestre asilo: e se hanno le simpatie delle pietose anime, son già consolate: se cadono innocenti, non son dolore. Onde vedi quanto importi non distinguere i generi per ideali astrattezze, ma fondarsi con intima ragione nel vero. Lo stesso dirò della satira; la quale non farai tu per diletto, ma un generoso sdegno te la detterà inevitabile. Quegli elementi onde componevasi presso gli antichi l' universalissima idea della loro poesia, esistono tutti a quella moderna, perchè sono inerenti alla vita: le sintesi loro e distribuzioni sono diverse secondo i differenti secoli della civiltà. Quel che ora debbasi fare è cosa che domanda particolari dichiarazioni, e lungo discorso: e te lo insegneranno le cose e il tuo ingegno: io ne parlerò altrove con filosofica pacatezza. Ma la poesia profetica e ditirambica è quella mirabilmente accomodata ai tempi di confusioni discordi, di transizion procellosa, di preparazione e creazione del futuro. O poeta! che sarà la tua patria nel nuovo mondo delle nazioni? Ascendi all'ardua vedetta che ti fu apparecchiata dalla storia, e gira intorno il divino occhio della mente. Inghilterra, aristocratica in casa, e cupidamente tirannesca al di

fuori, non corpo intero, ma diviso fra queste due ragioni di cose, dovrà ricomporsi ad omogenea e ferma unità internamente senza i grandi presidii degli esterni possedimenti, o fu destinata a regolare con vasto impero il volo dell' industria su i mari, e nelle più lontane regioni. Francia seguiterà ad agitare le moltitudini, a far popolare la scienza, ad abusare ogni cosa: e a destar salubri terrori, a conciliare i contrarii, a produrre moderazione di forze per ciò appunto ch' ella è incoercibile in sè medesima e inesauribile a tutti. Spagna e Portogallo, costretti a ripiegarsi in sè stessi, dopo lunga e tormentosa lotta a nuova vita risorgeranno. L'Affrica, l'Egitto, la Grecia, la Turchia europea son tutti diversamente premuti da una necessità di nuovi moti, e cederanno ai fati di che son pieni. Ma le italiane sorti se dall'un dei lati dipendono dall'azione della Francia, dall' altro sono politicamente congiunte con quelle della Germania, della Prussia, della Polonia, dell' Ungheria, e avranno compimento con simultaneo ordine di social provvidenza. La Russia educata, ritemprata, limitata dallo svolgimento di queste sorti politiche, e dalla virtù del progressivo incivilimento, sarà grandissima mediatrice di esso fra l'Asia e l'Europa. E l' Europa trapiantata nell'America, e forte e sapiente nelle altre parti del mondo, perfezionerà i commerci delle produzioni materiali ed intellettuali fra tutti i popoli, e dai commerci delle genti avrà porenne deduzione l'umanità, e umanità e cristianesimo saranno una cosa stessa sopra la terra. Qual magnifica serie di destini, quanto tesoro di secoli umani aperto alla tua sapienza poetica! Esci con levato animo, e con poderosa ala dall'angusto circolo dei presenti interessi. Questo strepito di confuse voci, questa minuta, diversa, infinita agitazione di consuete cose domani son vasto

silenzio, o vermi di tomba. Guarda le forze generatrici, segui la connessione delle cause, comprendi il sistema dei durevoli effetti. Le lodi di un giorno non ti seducano: le generazioni future debbono farti immortale: piccoli ora sono i singoli uomini, perchè il secolo è smisurato gigante: macchine quelli o ministri; egli il legislatore ed il giudice. Non ti prescrivo con determinato modo le forme. Chieggo storia e vaticinii, ed impeto lirico o ditirambico; e moderatrice sapienza, e senso squisitissimo di armonie, non gl' ippocentauri del riprovato Cheremone. La grave maestà dell'Epopea è riserbata a coloro che vedranno sicuri il tranquillo ordine della società futura. E non sarà eroicamente guerriere, nè favolosamente cavalleresca; ma civilmente eroica e gloriosamente vera. Non avrà l' unità in una grandissima azione; ma in una magnifica idea. In terra, la lotta delle forze e l'esecuzione dei fatti: in cielo, il magistero della Provvidenza, e i secoli dell'umanità contemporanei tutti e presenti. Duelli, battaglie, casi di amore ed altre simili cose, già dipinti da inimitabili pennelli, sono da lasciarsi anco perchè la sazietà n' è soperchia. La nuova guerra dei giganti combattuta nelle giornate di Dresda e di Lipsia sarebbe degna che se ne imprimesse nelle anime il sublime terrore coi suoni dell' omerica tromba. Ma i corpi, le azioni, i popoli e le loro vicende hanno ora tanto valore, quanto rappresentano idee; nè la poesia dell'arte può stemperarsi e corrompersi in ambizione particolarità, quando la poesia della vita conchiude secoli di cose umane in un sentimento o pensiero. Se ti reputi forte a concepire ed a scrivere una cosiffatta epopea, non io ti ritrarrò dall' impresa. L'Alighieri t' insegnò a cantar l'universo, e a trovare l'unità del poema.

Della tragedia parlo diffusamente in altro mio li-

bro (1). — A dare la nuova commedia all'Italia, osserva intimamente la vita, piena di mostruosi contrasti, e di mezze tinte, e leggierissime sfumature infinite. Imperocchè due diversi mondi si van separando l'uno dall'altro: questo giovanissimo e rigoglioso, cioè sano e buono; quello vecchio e snervato, cioè vizioso e corrotto. Ma la forza è più nelle idee che nelle volontà, più nelle necessità delle cose che nelle mroti divise, più negl'interessi che negli accettati principii. Accanto alle teste calde del nuovo mondo tu vedi le teste secche di quello antico: qua le presunzioni imbecilli, là le stupidezze sicure. Prima le promesse ardite, e le inesorabili ire; poi i prudenti timori, e i principii cambiati con la fortuna. Imperocchè la fede che più sia forte nel secolo è certamente quella nell'oro. La senile età, con le libidini della giovinezza: la giovinezza, con la gelida indifferenza, con l'avarizia, con le sospettose cure della età senile. I privilegi dell'oziosa ricchezza minacciati dalla miracolosa attività dell'industria, maliziosamente adulati dall'altrui cupidigia, o in sollecito timore impotenti: quelli della nobiltà nuda, dalla povertà praticamente abrogati. La classe media, con le signorili apparenze e con le servili abitudini: e confuso il superbo senso delle une con l'abietta coscienza delle altre. La moltitudini, destinate

(1) Mentre stampavasi questo discorso mi fu comunicata da Gino Capponi un'opera da me molto desiderata, quella *della imitazione tragica* ec. del Cav. Bozzelli, che vado ora leggendo e che parmi molto pregevole. Dar giudizio della dottrine, ne l'oserei in brevi sentenze, nè potrei ora farlo con pieno concetto. Quanto ai greci, la rappresentazione delle fatali alternative dalla buona e dall'avversa fortuna fu certamente ad essi idea tragica fondamentale; e godo che l'egregio Cavaliere l'abbia notata, e posta in luce con eloquenza. Ma che dal loro teatro escludessero quella delle fatali retribuzioni della giustizia, è cosa che parmi asserita contro la verità. Di che ragionerò meglio a suo luogo. Frattanto desidero che l'egregio Bozzelli in questa menzione ch'io faccio del suo bel libro non vegga che un giusto tributo di lode, ed un sincero argomento della grande mia stima.

ad una grande rigenerazione, e inconsapevoli dei loro destini, o spaventate dalla sapienza stessa benefattrice che lor si porge a rigenerarle. Nei discorsi, nelle scritture, in tutte le dimostrazioni pubbliche, gentilezza, filantropia, progresso, religione, vangelo: le operazioni ed il cuore, ottimamente difesi da questa maschera. E il male più da corruzione che da natura; più per ignoranza che per consiglio. È una stanchezza, a una segreta disistima, e un vuoto, e una profonda debolezza e codarda paura nei petti; perchè le idee non son d'accordo con le parole, perchè le abitudini son riprovate dalla coscienza, perchè la coscienza è menzognera in faccia al secolo che la redarguisce e la scopre. Onde a calmare quella segreta voce che ci rampogna, si alza un grido contro i vizj degli altri: e in tanta discordanza che troviamo in noi, e che necessariamente umilia la nostra vana superbia, malagevolmente ci rechiamo a credere alla bontà del prossimo, e con invidiosa leggerezza calunniasi la virtù o l'innocenza. Da queste fonti e da altre deriverai alla tua commedia larga e diversa copia di umane ridicolezze. Ma le mezze tinte sono per tutto, perchè la vita è mezza anch'ella fra que' due mondi che si separano. E le digradazioni e le lievissime sfumature hanno una vivacità tutta nuova per la distribuzione delle fortune sempre più equabile, per l'ambizioso ravvicinamento delle classi, e il pecorismo della reciproca imitazione, e la rarità dei singolari e forti caratteri, e quella dorata polvere di coltura universalmente diffusa, che scintilla in un tremolio di minutissimi raggi, e par continuo splendore a chi la guardi sol da lontano. Il Goldoni fu leggiero come la società del suo tempo: vero, quanto le cose da lui osservate e dipinte. Ebbe comico ingegno il Giraud: la forza comica è desiderata nel Nota: tutti, dopo quel

nuovo padre della italiana commedia, fecero poco ai progressi veri dell'arte. — Cerca il ridicolo nelle azioni, e più nei caratteri; quando la sociale necessità delle proprie, e ben distinte e pronunziate nature è grandissima, e la tema o il piacere delle singolarità è puerilmente servile, o servilmente puerile, e l'individualismo è tuttavia misero ed arido e falso nella sua avara e solitaria superbia ma e moltissimo lo cercherai nelle idee. E non porre soltanto sopra le scene ciò di che debbano ridere i presenti uomini; ma ciò che in essi realmente è degno di riso. Perchè sottilmente studiando la storia dell'anima si trovano i secoli quasi accumulati su i secoli, come negli strati della terra gli annali delle sue molte rivoluzioni: e le stoltezze e i vizj e le malizie di molte età sono nel moderno costume diversamente trasformate e insieme confuse in una abituale disposizione, sicchè riescono insensibili a coloro stessi che ne son più ridevoli. Tutta la nuova poesia, o giovane, è storia, è sapienza, è spirito e sentimento, o profondissima verità umana anco là dove scherza quasi folleggiando, e con arguta piacevolezza gastiga. All'eleganza di Molière accoppia le fantasie di Aristofane, se vuoi rappresentarmi questo comico mondo dell'anima: e se intendi bene i tuoi tempi e le richieste forze ti bastano, scrivi la commedia politica.

Conformandoti a questi non precetti, ma indeclinabili ragioni delle cose, conseguirai sapientemente il debito fine della tua arte, e sarai poeta di umanità. I tempi dei mitici Orfei e degli Anfioni a ogni grande trasformazione o rinnovamento della vita civile, ritornano. Imperocchè quando i principj stanno contrari ai principj, gl'interessi agl'interessi, le forze alle forze, e tutto è dissoluzione e creazione, ristorazioni e ruine, confusione separazione e passaggio, se le apparenti mura dell'edi-

fizio sociale si restano in piede per *provvidenziale* necessità, le anime senza legge si sbizzarriscono e inutilmente si stancano in una furiosa anarchia: la vecchia coltura o è con diverse arti corrotta o sopraffatta dalla nuova che cresce lussureggiando. I nativi semi del bene e del male in brutta mescolanza germogliano: e tutta l'umanità è come una diversa e forte ed intricatissima selva. E allora la celeste cetra è simbolo dell'armonia a che il poeta dee risvegliare lo spirito che più non la sente; simbolo dell'ordine, del quale il poeta ravviva e quasi ricolorisce la spenta forma esemplare nell'uomo, riconducendolo da quella confusa selva nella città (1). Non tutti hanno orecchie acute alle ingrate dissonanze del morale disordine; nè veggono i discordi elementi delle cose nelle sintesi tumultuarie che se ne fanno. A te offenderanno quelle ancorchè levissime; questi saranno tutti visibili, e discernibili. E ben separati ed apparecchiati, ne farai sintesi più felici anticipando la possibile bellezza e verità della vita e società futura, cioè proponendo ideali modelli alla debita imitazione dell'uomo e del cittadino, e quindi ancora alla donna. A questa dolce, a questa feconda metà dell'essere umano rivolgi anzi le tue principalissime cure. Qui è un gran vizio, ed un gran difetto della società presente: di qui verranno grandi forze, grandi presidii, grandi ornamenti e consolazioni a quella da ricomporre. L'italiana donna ebbe sempre squisitissimi sensi, fantasia viva, ed alti ed operosi affetti: ebbe cuore e prudenza e senno di moglie e di madre: ebbe spiriti e virtù cittadine. La romana storia fino da' suoi principii quasi drammaticamente ce ne rappresenta la civile importanza nella forte e pietosa,

(1) Quest' ufficio della poesia fu da noi particamente espresso nell'ottava 71 in questo libretto.

ma forse ideale storia delle Sabine: per Lucrezia all'aristocrazia ebbe fine la tirannia: per Virginia, la dittatura decenvirale alla cosa pubblica. Finchè la romana virtù stette intera, le romane donne furono degne di romani mariti. Quando sotto l'impero tutto precipitò a corruzione, anco i vizj della donna italiana usarono con profonda impudenza la incredibil forza di un gladiatore. Il cristianesimo le chiamò a nuova vita: la legislazione moderna compirà l'opera già divisata e preparata dal cristianesimo. E l'Italia un' altra volta ammirerà nelle generose sue figlie, le madri di Gracchi più prudenti o più fortunati, o un animo uguale alla grandezza degli Scipioni.

Finalmente su poeta, o creatore del nuovo stile. La parola, nella quale suonerà la tua anima, passò per quella di Lucrezio, di Catullo, di Cicerone, di Virgilio, di Livio, di Tacito: e all'Alighieri e al Petrarca venne intimamente consapevole e ministra della coltura latina. Passò per quella di tutti nostri grandi scrittori: ed essi la illustrarono del più sincero lume della sapienza, le confidarono i più alti segreti del loro pensiero, vi spirarono la più vivace aura del loro ingegno immortale. Servì ai bisogni, cooperò potentemente allo svolgimento della moderna umanità italiana: e noi la ereditammo dai padri nostri accresciuta di tanta spiritual forza e splendore, quanto fu lungo questo vario suo uso, e capace e desiderosa di nuove arti, e di altre glorie magnifiche. Se queste cose non ben conosci, e di tal conoscenza non fai ragione di stile, deponi, o giovane, la tua penna, e compi o ricomincia la tua disciplina. Poi, sentendo ed osservando ben addentro te stesso, e con gli uomini conversando, scuoprirai meglio quella nuova proporzione che or corre fra le potenze e gli stromenti dell' anima, e nella quale è la misura

d' ogni verità, d' ogni bellezza, e dell' migliore efficacia della sciolta o legata eloquenza. Imparerai l' impasto delle tinte, la distribuzione della luce e delle ombre, la prospettiva aerea dello stile · e la moderazione della folgore che dentro impetuosa ti freme. Ardue cose da te aspettano i tempi. Per tutti i campi delle antiche e moderne letterature liba da ogni fiore le invisibili particelle odorate al miele che vuoi comporre: e Dante ti sia lume, e massimo esempio. L' umano sapere è immensa e fortissima copia di oggetti: tutte le cognizioni, agitate da un moto che le ravvicina, che le comunica, che le traduce ed abbrevia in idee più alte e più universali, e le unifica in profondissimi e risolubili sentimenti: e l'umanità pensatrice con le raccolte forze, coi semplificati metodi, guidata da un lume interiore che ampiamente sorge fra lei e il pensato universo, puntalla quasi sopra un centro solo le potenti sue leve a rimover gli ostacoli che le nascondono le più intime verità di natura. E perchè tanta confusione di generi, o violenze nelle scritture? Anche la parola, o giovane, è rapita nel giro di questi moti intellettuali, e vorrebbe anch'ella essere rivelazione dei veri più misteriosi e fecondi. E nelle tue opere imiti questo incalzarsi di cose, questo attrarsi e separarsi e raccoglierai di elementi, questa vivente poesia di pensieri: ma voli con certa legge e costante armonia, come i corpi luminosi nel cielo, o il vapore governato dall'uomo sopra la terra. Vedrai spesso nelle moderne pitture non forza, ma sforzo: non bellezza, ma ornamenti: non verità, ma intenzione o affettazione laboriosa. E l' altrui caduta salvi te dal pericolo. A molti la tua facilità armoniosa passerà inosservata: gente o troppo al di sotto del secolo, o non ben purgatasi o sciolta dai contatti con la materia. Un solo tuo epitato presupporrà decisa una difficil questione: al-

l'andamento del tuo discorso sarà ferma base, e quasi dissi sottoposto suolo ciò che ad essi restò sconosciuto, o è mal saputo e torcerebbe cagione di fatiosi e lunghi esercizi, o è sparsa e ineguale e confusa copia di cognizioni. Ed essi non avranno occhi alla sapienza chiusa nelle tue sintesi logiche, illusi da quella facilità delle forme; e con superiorità grave e ridenda oseranno chiederti filosofia più severa quando tu avrai già calpestato con volante piede tutto lo scientifico fondo della lor presunta ragione. Il loro mestiere è scarsa o minuta comprensione di oggetti, e sentenze studiate per via, e ripigliando fiato e in prominenti frasi, allogizzate: o si disserrano in interrotti colpi di luce, e poi ti lasciano in oscurità muta e deserta. E ad essi restino le scabrosità sporgenti ed anco le altissime mura cicliopiche: e strisciandovi sopra, mi si perdoni la frase, le anime poco assuefatte alla facile e immensa e continua creazione di Dio, si procaccino essi e si godano le contorte lor sensazioni. Il tuo sarà bronzo corintio.

Ma la tua parola non avrebbe no la intera sua forza se la civiltà che tu canti ed insegni, in te non fosse un profondo affetto, e una necessaria credenza; se la tua arte non fosse eziandio religione. Ipocrisia di scrittore importa il vitupero degli svergognati, a cui le cose più sacre sono ludibrio, stromento, e mercato. l'ingegno senza l'uomo è misera superbia, o menzogna. I presenti mali non ti abbattano a disperato abbandono: non ti rendano odiatore aspro degli uomini le umane ingiustizie. Nel santuario della vita e della virtù non si entra che per la via del dolore, quando il regno dell'amore è infelicemente perturbato e mal sicuro nel mondo. Ma l'immoralità è bruttezza: la malvagità, impotenza: l'impero della forza, flagello passeggero e fallace: ragione benefattrice, la virtù. Dio, con l'uma-

nità che si avanza. Alle stolte grida opposi sempre il silenzio: alle false amicizie, un breve sdegno e un magnanimo oblio; o con nuovo affetto e vittoria di me le ristrinsi: contro l'avversa fortuna ebbi l'animo e la pazienza. E a chi mi giovi di saggi consigli, risponderò gratitudine: a chi mi aiuti ad esser migliore, darò congratulando tutto me stesso. A *te*, o giovane, concedano largamente i cieli quel che a me diedero scarsi, o non senza provvidenza negarono: conservino alto e invincibile quel che a me ancora ferve costantemente nel petto; il libero amore del vero, l'incorrotto sentimento del dritto, la santissima carità della patria. E ove studio e desiderio di questa nobile Italia ti conduca nella città in cui nacque Dante Alighieri; su i fiorentini colli è il quieto albergo, da me scelto alla pace del mio viver solingo. E qui potrebb'esserti scorta non la superba vaghezza delle rare ed illustri cose, ma quei primi e semplici affetti che son dolcezza ai magnanimi. Al di fuori troverai villa di rustico aspetto: dentro, ingenui volti e ridenti, e la festa di una ospitalità fratellevole. Vedrai una veneranda madre, a cui la schietta bontà nativa è ornamento che basta; due buone ed affettuose sorelle; un tenero giovinetto (1), in cui vorrei la miglior parte di me, vivendo, trasfondere, e lasciar morendo il continuatore della scientifica e letteraria mia vita. Sederai a mensa frugale nella cara espansione degli alterni discorsi, ove ciascuno è lieto e contento in una comune sodisfazione. Alla quale se mancherà la gioia di un volto desiderato (2), in questo desiderio istesso sentiremo il piacere della persona, e nel caro nome cercheremo ragionando un ristoro a quella mancanza. E la sera udirai

(1) Leopoldo Tanfani.

(2) Vincenzo Centofanti, fratello mio, Professore di Ostetricia nella Università, e primo Infermiere nello Spedale della Scala di Siena.

le voci della religiosa preghiera. Accanto alla villa siede in breve giardino una cappelletta: e agli odorosi effluvî dei fiori ben si confondono nell'aria le preci e i sospiri dell'uomo, e volano, inno di terrestre benedizione, all'Eterno. Ma il tempio veracemente aperto ai bisogni arcani della mia anima è l'immensità beata di questo cielo d'Italia. Onde meco salirai sulla torre che al di sopra della villa inalzandosi domina largamente il soggetto piano, e gli adiacenti poggi, e ti fa godere con ampia e deliziosa vista un subito accrescimento di vita in un'allegra espansione di sentimento. La collina di Bellosguardo sorge quasi invidiosa a nasconderti la vicina Firenze: ma ti fa meglio sentire che ti sei ridotto alla serena libertà dei campi e a dover vivere sciolto dai preziosi impacci della città. A levante ti si offrono in lontananza oscure montagne dove anche è Vallombrosa: verso mezzogiorno ti sta superbo al di sotto il prossimo colle, e chiude alla tua veduta lo spazio. Ma osserva le due antichi cipressi. Con quella piramidale lor punta, e col perpetuo verdeggiar della chioma risvegliano solenni pensieri, e furono posti da uomini, che più non veggono questo sole, ad aprire la erbosa via ad una villa (1) verso la quale ritorna spesso il mio cuore, ma che da Gino Capponi a tutte le sue altre è posposta. Ora volgiti fra mezzogiorno e ponente e settentrione. Qual vastità di cielo e splendore di vivificante luce! Quanta varietà di naturali bellezze, e coltura di abitata campagna, e magnifica dimostrazione di prosperità e di ricchezza! Ecco Fiesole e quella lunga successione di colline tutte ricoperte di ville, tutte consacrate al piacere, e storia antica di un popolo. Ecco le desiderate ombre delle Cascine, e le acque dell'Arno che le rendon più molli. E più in-

(1) La Villa di Margoolle

dietro, i monti che chindono teatro sì adorno: indi il nevoso Appennino: e Prato, visibile confusamente nella pianura: e laggiù nel fondo, quasi informe ed aereo spettro, il monte Apuano. Seguitando la linea occidentale del cielo, altre colline, i seni con le prominenze alternando, ti variano sufficientemente il continuo diletto e ti riconducono al punto donde partisti. — Non iscorgi là oltre questi gioghi un isolato monte, che rimpicciolisce e ti si vela nella distanza? È il monte Pisano! Verso il quale, o giovane, quando il cadente sole mi vibra incontro gli allungati suoi raggi io fisamente riguardo, e spesso in un dolce e melanconico pensamento mi arresto. Sotto quel monte apersi nascendo i miei occhi a questo italiano sole! là riposano le benedette ossa dell'amato mio genitore! E una cara lusinga pur mi consola che in quella illustre città, dov'io studioso giovinetto colsi i primi fiori sul difficile cammino dell'esistenza, e piansi le mille volte vaneggiando fra i sublimi fantasmi di gloria, qualche gentile amico mi ricordi seco stesso con desiderio! Che un'anima che mi fece più belle le speranze dell'età giovenile, e tanta poesia mi creò nel cuore e nella mente con un sorriso di amore, che tollerò le furie delle mie ardenti passioni, e le placò con virtuosa dolcezza, non mi abbia al tutto dimenticato! Che nel silenzio delle estive notti, discorrendo i giorni vivuti e meditando i futuri, ella, quando più si av vicina di sentimenti a quel Dio che la formò sì pietosa, ritrovi anco me nel suo petto! — Tutto, o giovane, dileguasi come fumo al mortale! Dio e la virtù sono eterni! E noi ragioneremo di Dio, della virtù, della patria: e poesia di vita e di umanità saranno i nostri ragionamenti.

§. VI.

Dopo aver mostrato com'io concepisca la nuova arte, e quel che il secolo e l'Italia nostra aspettino dai valorosi ingegni che la coltivano, oserò io far parola dei versi contenuti in questo libretto? Quasi mi pento di averli tolti a quella oscurità, a cui parevano condannati. Furono scritti

Quand'era in parte altr'uom da quel ch' i' sono:

e le correzioni, e le poche aggiunte che ho fatte son tutte simili a quella mia maniera di scrivere (1). L'argomento era alto e fecondo: ma forse una poesia quasi tutte di pensieri, e non breve, potrebbe non essere il caso del maggior numero, quand'anche a poeticamente rigenerarli al senso e alla fantasia del popolo avesse avuto l'artista indefettibile copia di colori e d'immagini. — Varietà ed unità parmi che abbia il componimento. Comincio brevemente dall'occasione di esso: seguito parlando di Dante: termino con Firenze. E Dante, ch'è l'argomento vero dei versi, prima lo considero come poeta: poi, delle sue dottrine politiche per rispetto all'Italia: da ultimo, del suo a-

(1) L'ottava 65 fra le altre potrebbe saper troppo di scuola al palato di alcuni e da un altro cercar mi dovrebbe se piacesse mai a qualche retore. Ma non fu quella un'oziosa descrizione di accidenti assai noti, ma quello spianarsi dei monti, quell'empirsi delle valli e gli altri fisici oggetti furono posti lì come simboli di simili mutazioni nell'ordine morale e politico ad ogni grande rivolgimento di cose umane. Onde il poeta, quando potea parere [illegible] lungo, fu efficacemente breve, e potè nella seguente ottava reputar descritte le cose che volea dire, e con general sentenza tutto conchiudere

Tal fu l'avita civiltà disfatta
Dal furor dei nipoti

stema sociale, quanto all'ordine dell'umanità progressiva. Onde ho via a discorrere le cose umane, o della civiltà europea fino ai tempi presenti. Ma con rapidi tratti, e secondo che ragion domandasse. Del mio modo di vedere le cose non è da giudicare da sparsi detti, o da estrinseche convenienze; ma confrontando, contemperando, deducendo, e comprendendo le parti nel tutto. Nè tutto può sempre dirsi, nè quel che si dice altri dee ricevere con altro spirito che secondo il general concetto dell'opera. E soprattutto si abbia la mente al tempo in cui questa fu concepita e dettata. — Le cose scritte sopra Firenze son le storiche glorie di essa, e dove il poeta rappresentò quel suo notturno aggirarsi per la città, fedelmente dipinse la verità con particolar suo gusto osservata, e non mirando che a un nobile e civile scopo. Ma quest' ultima parte del componimento è da lui avuta per la più difettiva. Sotto quel padiglione dei cieli, in quella solenne vastità della notte, in quel mondo della sua fantasia pare ch' egli volesse inalzare un idolo gigantesco. Il quale avesse l' un piede sopra il passato; l' altro nell' ombra del futuro: e che il fiume della presente vita passai dovesse in quell' aperto intervallo, come le navi a Rodi sotto il simulacro del sole. Ma invece di questo, egli o raccontò poeticamente una storia di sensazioni avute, o non delineò che sparsi contorni a piccole o varie figure, e lasciò vuoto lo spazio che dovea tutto esser pieno di quel gigante. Fu da necessità involontaria, fu da colposa incuria, o da impotenza il difetto? Il pubblico potrà facilmente distinguerlo.

Un' Ode a Vittore Hugo fu aggiunta alle ottave per soddisfare al gentile desiderio di alcuni. Se l' illustre uomo al quale è diretta è giudicato con una libertà che gli parrà severa, è anche lodato con una sincera

persuasione, e in breve si ma caratteristica forma. Ch' egli debba stimarsi offeso da quel giudizio, non vo' supporlo: che le lodi mie lo contentino, non oso sperarlo: ch'io gli abbia voluto quasi dar leggi, gli parrà indiscretezza superba: ch'io sia al di sopra di questi miseri affetti, è necessità morale nella mia anima: che io altamente lo stimi, è verità che tornerei a testificarlo in ogni altra occasione.

AVVERTIMENTO

Prima di leggere le seguenti Ottave è necessario che il cortese Lettore faccia almeno due correzioni. una all' ottava 16, verso 2, l' altra all' ottava 21, verso 4.

OTTAVE	VERSI	ERRORI	CORREZIONI
4.	2	vita ;	vita ,
16.	2	Sol	Tal
21.	4	fonte	fronte
22.	2	può l' Italia donna	puote Italia nostra
30.	4	Parola	Parola !
31	2	foco	foco ;
45.	4	lavarsi	lavorsi
54.	4	quei	quel
81.	7	leggero	leggiera
85	4	Ea	e La

Così nella prosa che precede le ottave, a pag. XXI in nota, in luogo di *Massenzio* dee dire *Mazenzio* — e a p. LVIII, lin. 45, in luogo di *servile* — *senile*.

STANZE

SU DANTE ALIGHIERI

GIÀ SCRITTE

IN OCCASIONE

DEL MONUMENTO INALZATO IN S. CROCE

A QUESTO GRANDE ITALIANO

Et majores vestros, et posteros cogitate

Tacito, nella Vita di Agricola.

1.

Ecco il tempio! ove quei, che ad immortale
Opra nel mondo esercitò la vita;
Ha onor di tomba dopo il dì ferale,
E ancor dal marmo alla virtude incita.
Ove in mirabil vista e trionfale
Mostransi all' alma a contemplarli ardita,
Del silenzio fra l' ombre e del mistero,
I secoli dell' italo pensiero.

2.

Ecco il tempio! alle forme ed al colore,
L' Italia de' suoi tempi in lui saluto.
Pien di torbida forza e vasto il core,
Credulo l' intelletto era ed acuto;
E la Croce, ove morte ebbe il Signore,
Della vera esistenza il segno avuto —
La figura dell' Essere — una storia
Di dolori e di guerre, e di vittoria.

3.

Ecco il tempio! un susurro, un nuovo intento,
Un popol che si reca in atti vari...
E là tutti rivolti al Monumento,
Da cui l'uom meditando il nome impari.
E tra festoso e funebre un concento
Si avvicenda dagli organi agli altari;
E par di antica voce eco profonda
Che dal seno dei tempi elfin risponda. [1]

4.

Tacea negletto il buon disegno. — Avversa
Spesso è la sorte all'onorate imprese. —
Ma se il sangue civil più non si versa,
Si riparin perdio! le antiche offese:
Se ogni pubblica forza è qui dispersa,
E d'Italia si pasce il bel paese
Sol di memoria e indietro si rivolve.....
Abbia culto dei Sommi almen la polve! —

5.

Tal di ragion fu il grido — e fu possente
Sì che all'arte diè moto — e lo scarpello,
Per tre sembianze che pensò la mente,
Dovea nel mermo immaginare il Bello. [2]
Queste è la nuova Italia: ivi piangente
La Poesia risorta: e Dante è quello!
Prostratevi al gran-nome! è sacro — e vuole
Riverenza dal vulgo, e non parole.

6.

Dante! ogni labbro il dice: agl' intelletti
Qual così lieve e picciol suono è pondo.
Fatto adulto fra i carmi e i gran concetti
Il tosco idioma, o interpretato il mondo;
E insegnato ai discordi itali petti
D' ogni lor male il velenoso fondo;
La libertà, la gloria, ogni sublime
E destino e speranza un nome esprime.

7.

Prostratevi! — D' infamia era omai piena[3]
L'Aquila, a folle Roma anco d'orgoglio,
E co' vinti suoi dei la vecchia oscena
Bacchettava tra i fiori in Campidoglio;
Mentre la boreal crescente piena
Precipitava a trarla via di soglio.
Nitriti, suon di ferri, aspri ululati
E minacce s'udian da tutti i lati.

8.

Parve io tanta sciagura il senso umano
Stupido al vero, alla pietà selvaggio;
Quando il mondo patia che fu romano,
Vinto dalla barbarie, estremo oltraggio.
Ma di mar così torbo al flutto insano
Altra Venere arrise alma il suo raggio:
Nella discordia delle miste cose
Forme novelle un nuovo amor compose.

9.

Come l' uom, che al dolor delle catene,
Esule incarcerato, ha l' alma antica,
Sì che meglio il conforto alle sue pene
Di brevi inganni anco una speme amica;
Se alfin disciolto a riveder poi viene
Il chiaro giorno in sulla terra aprica,
E i benedetti lari, e i campi, e l'acque
Ove scherzò fanciullo, ove pria nacque:

10.

Volgesi ai cari aspetti! a tanta ebbrezza
Gl' innamorati sensi egli abbandona,
Che tornato già sembra a giovanezza,
E d'esultanza un inno il cor gl' intuona.
Ma un eco di memoria, una tristezza
Languida in quel concento anche risuona.
Guata, e domanda, e ascolta, e pensa.. a intanto
Gli esce un sospiro involontario, e il pianto:

11.

Tal della notte uscendo, ove al fatale
Corso l' umano ingegno era invilito,
Del nuovo sole a fronte, e già sull' ale
Cha il desio gl' impennò dell' infinito,
Giovinetto risorse ed immortale
In su la via delle speranze ardito:
E un suo canto d' amor l' arte immatura
Semplicetta far volle — e fu natura.

12.

Ma il dolce tempo dell' età primiera
Sereno d' innocenza e nuovo al riso,
Il tempo dell' eterna primavera (4
Nell' Eden, che fu poi dall' uom diviso,
A questa età novella ahi! più non era,
E mancava all'ingegno il paradiso?
Colto era omai di conoscenza il frutto,
E 'l vergin fior di voluttà distrutto.

13.

E l' alma qual celeste pellegrina
Scesa alle cozze di corporeo sposo,
Fra i delitti e le stragi e la ruina
Non vedea sulla terra il suo riposo.
Ma dei sensi al convito ella divina
Salìa dalle apparenze al Ver più ascoso;
E alternarsi sentia dal sen di Dio
Fra tai brevi esistenze un lungo addio. —

14.

Chi di volar fin sopra l' ardua cima
Dell' incorporeo mondo fu cor vago?
E per le orecchie agli altrui spirti in rima
Idoleggiando ne specchiò l' imago?
Chi è quest'uom, che 'l suo pensier sublima
Sì, ch' è di nuova umanità presago?
E che vincer vorria col genio irato
E le plebi, e i tiranni, e i tempi e'l fato?

15.

Come talvolta atro è di nubi il verno;
Ma il sol già nasce. — Egli in suo trono altero,
Sfavillante di raggi il crine eterno,
Della gloria di Dio vien messaggiero;
E a lui tutto armonizza: il tempo alterno
Cede all' opre il riposo, i sogni al vero:
Giovando ei regna; e per le vie del polo
Sino al confin dell' occidente è solo:

16.

Da cieca valle a chiara altezza asceso [5]
Sol mi s'offerse, e fuor di nubi e larve,
Dante solo fra tutti; e ogni altro inteso
Era al nuovo miracolo che apparve.
Nel suon dei carmi, al cui piacer fui preso,
I passi d' un gigante udir mi parve;
D'un gigante che corre — e all'uomo in petto
Maraviglia, terror lascia, e diletto.

17.

— Secreta intende a' suoi piacer natura,
E secreta il suo bello a sè rivela.
Ove l' aura del bosco è più secura
L'angelletto si lagna, e il nido cela;
E nei silenzi della notte oscura
Tenero amante i suoi desir disvela;
E dagli astri, onde 'l capo ella incorona,
Il mistero de' mondi all' uom ragiona.

18.

E la Grazia del verso all'alma ardente
Sol nel sacro alla pace arduo recesso,
Dopo dolce speranza, alfin consente
L'ineffabil sorriso e 'l divo amplesso.
Onde al solingo interrogar la mente
Quel generoso agevolò sè stesso;
Cui parer non dovea soverchia impresa
Riformar sulla terra e regno e chiesa [6

19.

O Fiesolane valli! o fiero monte
Di macigni, e già d'uomini, e di storia!
Ove al gotico orgoglio invan la fronte
Rupper l'aste latine e la vittoria! [7
Voi fra l'ombre il vedeste, o presso un fonte
Profetar giovinetto a sè la gloria:
Chè Beatrice infra corporeo velo
Già gli apparia, al come nacque in cielo. [8

20.

E a quel casto che suona in tal dolcezza,
Che del lion la maestà sdegnosa
Dentro vi senti, e l'atto e la bellezza
Di semplice fanciulla e vergognosa,
In neta egli di amore, e di fierezza
Già temprava l'arguta alma pensosa;
Lira, che sul santissimo Elicona
Dall'universo all'armonie consuona.

21

— Era il vivere un rischio; e la cittade, [9]
Nimicizia di sette e campo all'ire.
Ma nel raggio sorgea di libertade
Bella ogni fonte, e di civile ardire;
E al contender de' petti e delle spade
Crescea la fiamma dell'uman sentire;
E già tutta s'empia Fiorenza a prova
Di subiti guadagni e gente nuova.

22.

— Miseri! e che rileva? — una e concorde,
Esser non può l'itala Donna oppressa:
De'suoi membri divisa e in sè discorde,
Di fortuna è ludibrio e di sè stessa.
Qual vi scompiglia insana furia? e sorde
Alla pietà fa l'alme? in tutti impressa
Una legge è d'amore, empi! e voi siete
Figli sol d'una patria, e v'uccidete?

23.

Ogni voto è delitto: infamia e danno [10]
La vittoria: ogni brando è parricida.
Qui libertà non giova: ed un tiranno
D'ogni picciol signore in cor s'annida. [11]
A che più Guelfi e Ghibellini? inganno
Dunque i nomi fien sempre a chi si fida?
Roma è capo del mondo! in Roma, altero
Sorga un prence su tutti, ed abbia impero.

24.

Ma se ragion vince gli affetti, a giovi
Ridurre Italia a civiltà verace,
E salvarla dai vizi antichi e nuovi,
E farla invitta in guerra e forte in pace;
Quell'unico argomento alfin si provi,
Ch'è principio di vita e non fallace:
L'avara lupa sterminiamo; e sia
Itala vita e chiesa e monarchia. —

25.

Così quel Grande alfin dicea, se tosto
Il comune delirio ei non comprese;
E alle insanie e alle frandi il senno opposto,
Separossi da tutti, e appien s'intese.[1]
Nè i sacri odii, e le insidie, onde fu posto
Segno a stolte calunnie, a crude offese,[1]
Nè l'esiglio in ch'ei giacque, e che poi scelse,
Dal proposto magnanimo lo svelse.

26.

Piena l'anima avea di sorti arcane,
E di semi celesti, e nata antica.
Dall'armi cittadine e dalle strane
Volea salva la patria a sè nemica:
E fu costretto ad assaggiar quel pane,
Che porge il fasto alla virtù mendica!!!
Lui distrugger volea barbarie estrema,
Egli scrisse all'Italia il gran poema!

27.

Dall'alpi eccelse alle marine spume
Tutte cercò l'Ausonie ville intorno.
Su nel ciel si spandea l'immenso lume
Ondeggiando del quëto etereo giorno;
Già la terra corrotta a rio costume
Di procellose genti era soggiorno:
Della prisca grandezza ei pianse il fine,
E il futuro sperò dalle ruine.

28.

In lui splendide corti, e l'umil cella
Ospite e peregrino abbar l'Ingegno.
Se ogni cosa gli tolse invida stella,
Gli rimane il pensiero e un alto sdegno:
E apparecchiato l'arco a tai quadrella,
Ond'è percosso ed abbellito il segno,
La parola trasceglie, e lei saetta,
Sì ch'altri abbia salute, egli vendetta.

29.

Le quercie annose, e i dritti abeti al vento
Piegan sui monti le superbe chiome:
Egli della ragione all'argomento
L'alma volle più altere oppresse o dome.
Scettro non valse ai re; non l'ardimento,
O la tiara ai papi; o a'dotti il nome:
Nè la rabbia non valse al più feroce...
Una nuova potenza era la voce!

30.

Popoli della terra! Eccola, e casta
Vergine, qual Minerva, a voi sen vola,
Non tra folgori nata e non con l'asta,
Figlia eterna di Dio, l'alma Parola:
Ma del Ver messaggera è a tutti, e basta
Contra i fieri tiranni invitta e sola.
Brando lei non ferisce: e i vostri fati
Là dal trono del padre ella ha giurati.

31.

E tu, bella e crudel madre, che involi
A produrre i tuoi figli all'etra il foco.
Poi lo sprezzi, o condanni e punir suoli,
Quando a frenarlo ogni ritegno è poco;
E sulle illustri tombe allor ti duoli
Che alfin l'invidia alla Virtù diè loco;
E nel uomo che suona anco t'infuri,
Sì che un grido ne fai contro i futuri:

32

Tu dei miseri eccessi, a che ti mena
Di degeneri affetti aver fecondo
L'animo che a furor lievi si sfrena,
Concepirai sdegnosa orror profondo,
Quando la vita, onde l'Europa è piena,
Italia mia, ti agiterà dal fondo;
E tornerai, non forte men che bella,
Donnescamente a gioventù novella.

33.

Ogni aperto tuo campo, ogni recinto
Narra splendidi fatti e all'alma è sacro,
E d'un mondo in silenzio e tutto estinto
Da te sorge alle genti il simulacro.
Dorme confuso il vincitor col vinto,
E a' pubblici delitti aran lavacro
I pianti oscuri! — E sotto ciel vivace
Questo limo è di palma, ancor ferace.

34.

— Di sparse ombre diverse e di procelle, (14
Che con la luce e i dì tranquilli alterna,
Fra i pianeti Natura e fra le stelle
Crea d'infinite una Bellezza eterna.
E la legge, onde han forma opre sì belle,
Qui gli umani destini anco governa:
Questo popolo or cade, or quello impera,
E in sue vicende umanità si avvera.

35.

Perchè quella tua fiera alma, ove tanta
E tempesta e concento entrò di cose,
E che di rami inviolata e santa
Volea, siccome il Creator la pose,
Di nostra vita la mistica pianta,
Che in Paradiso ha le radici ascose; (15
Perchè, o Dante, qui viva ora e presente
Di questa età l'aspre armonie non sente?

36.

Dal movimento di quel giorno primo
Che nel mondo fioria d'Adamo il seme,
Qual giù volvonsi i fiumi ad imo ad imo,
E affrettan con le prime onde le estreme,
Tal giunti a questo, che sugli altri è opimo,
Tutti i secoli umani or vanno insieme
Col senno e le virtù, con la vendetta
E con le furie sue ciascun lo affretta.

37.

L'Europa, che levossi in ferreo arnese
E lanciossi sull'Asia al santo acquisto;
Che dalle torri e le gotiche chiese
Significava la barbarie e il Cristo;
E fra le donne e i cavalier cortese
Raddolcia poetando il viver tristo:
Volta in sè qual serpente ogni possanza
Mutò la vita e rinnovò sembianza.

38.

Sul capo dei baroni umiliati
Con franca autorità surse il monarca:
Si composero i regni: e agli adirati
Fulmini i papi ebber la man più parca.
Ma dell'Europa a giudicare i fati,
Ecco i monti, ecco il mare ahime! si varca,
O Dante! e il suon dell'itala ruina
È testimonio al ver di tua dottrina.

39.

Parea l'invido inferno aver disciolto
Gl'incatenati figli della terra. [16]
Guasto ogni loco: ogni ordine sconvolto:
Cesare e Pietro ai donni nostri in guerra! [17]
E fra tanto di mali orror quì accolto
L'arte mirabilmente il ciel disserra,
E in quel fulgor, che non ha d'ombre offesa,
Le sembianze de' numi ecco palesa!

40.

Misteriosa Italia! ove la sorte
Scherza ognor fra le glorie e la sventura!
E gusti allor che sei già presso a morte
Della vita miglior l'ambrosia pura.
Ma son mendaci le dolcezze e corte,
Finchè il tuo danno e la vergogna dura. [18]
Bella a ogni forte, e nel tuo mal proterva,
Compisti i fati e disunita e serva.

41.

Regno a' commerci suoi più non faranno
La spaziosa libertà dell'onde
L'itale navi: tributarie andranno
Le ricchezze pei mari ad altre sponde:
E Colombo e Amerigo il premio avranno
Sacro, immortal dell'apollinee fronde;
I domini fien d'altri — Alla caduta
Una Italia succede imbelle, o muta.

42.

Ma l'impero dell'arti è nostro. — E intanto
Dove alle menti una città fu chiusa (19)
Un fracasso s'udia, di voci un vanto
Alto, e sedizion vasta e confusa.
N'ebbe la Chiesa lacerato il manto;
Libertà d'ogni petto era la Musa:
E col tirso di lei sgombrate o sparse
Fur le barriere, e l'Infinito apparse.

43.

Chi frenerà nel suo fatale andare (20)
Questo fugace nè torrente o fiume,
Ma di reciproche onde immenso mare,
In cui di Verità tremola il lume?
Chi, chi 'l vedrà senza terror, di amare
Inorridir fremendo ire e di spume,
E nella notte che ricuopre i regni
I lidi soverchiar, frangere i legni?

44

O Francia! o Francia!... Sopra lei giù viene
Per la china de' secoli la fretta
De' destini europei — nè la contiene
Leggera ella e superba, e fuor la getta.
Oh qual nuova procella Alpe, Pirene,
Ogni campo già oscura, ogni ardua vetta
Di sue nubi; e col tuono annunzia i nembi,
E di sanguigna luce ardenti ha i lembi!

45.

Coi savi dell'età, che tanto ardio,
Filosofando i re atavansi in trono,
O bevendo de' mali il lungo oblio,
E in piè levarsi esterrefatti al suono
Popoli, morti a ogni viril desio,
E di gastigo indegni e di perdono,
All'urto esterior vider mal fermi
Dai lor fracidi fior cadere i vermi.

46.

Come allor che a'suoi giorni ultimi e duri
La Frigia civiltà cesse all'Acbea,
Col tridente Nettuno i sacri muri
E i fondamenti altissimi scotea;
E Palla fra le torri e i nembi oscuri,
Agitando la Gorgone, splendea;
Giunone armi chiamava, e Giove istesso
Ilio additava ai Numi, e'l volla oppresso (2)

47.

Tal, visibili a quei che più divine
Ai volti spiritali hanno le menti,
Coi serpi dell'Erinni attorti al crine,
O nell'arme del ciel chiusi e lucenti,
Fra 'l rimbombo e la polve e le ruine
A struggere il passato erano intenti
Altri genii fatali, e facce nuove
Di diversa fierezza, e un altro Giove

48.

Ma il vulgo delle genti insane ed ebre
Di rabbie, di speranze, e di prestigi,
Scendean dall' alto, uscian dalle latebre,
Volean pane ed onor, sangue e prodigi.
Favelle audaci ... urla discordi e crebre ...
La bufera d'inferno era a Parigi.
E di sue nuove sorti e grande e fiero
Già apparito all' Europa era il Mistero.

49.

A ritrarlo saria spettro tremendo,
Che la terra ingombrasse e l' aer vano.
Dalla notte da' tempi uscia stringendo
Di Carlo d' Inghilterra il teschio in mano.
Mormorava di note un carme orrendo,
E il popolo gridato era sovrano.
Poi segue alla fremente orgia una cupa
Quiete, e i sensi di spavento occùpa.

50.

Di morte il tetro palco apparecchiato,
L'espiatrice Vittima venia.
Vedea cupi sembianti in ogni lato,
Passava in atto tra secura e pia.
Il suo re dalla Francia ecco è scannato,
E parole di pace ei dir torria...
L'orgia ricominciò... Lo spettro intrise
Nel sangue il dito, scrisse guerra, e rise.

51.

Seguitava la terra il movimento
Intorno al sol contaminata e mesta,
E de' mondi offendeva aspra al concento
Con le umane follie, con la tempesta.
Il mugghiar de'suoi mari immenso — il vento,
Che le affatica la selvosa testa,
Son voci d'armonia che al ciel si accorda
Il delitto dell'uomo a Numi assorda.

52.

E un gran secol nascea d'infra i delitti. —
Dalle idee, dal potar, dai cospirati
Tempi, dai fati eternamente scritti,
A nuz nuova esistenza eran portati
I popoli cresciuti a nuovi dritti.
Ma in vertigine cieca imperversati,
Come la prole del vipereo dente,
Belve pareano a divorarsi intente.

53.

L'Europa allor da tanti moti, e impronte
Cose, e furor di temerarie larve,
A raccôrre in un punto, a far ben conte
Le verasi sue forze intender parve.
E col folgor negli occhi, e l'ombra in fronte
D'un arcano pensiero, allor comparve
Dell'Alpi Cozie in sull'aeree cime
Su fumante cavallo un Uom sublime.

54.

E là giunto, parea del ciel ministro
Sul confin di due secoli. — Domate
Chineran l'onde a lui Po, Tebro, ed Istro,
Vistola, Reno, e il Tago — e quei che usate
Già l'ebbe ai suoni dell' Isiaco sistro —
E col Tamigi il temerà l'Eufrate.
Le speranze de' popoli, il terrore
Dei re fregio saranno al suo valore.

55.

Nel teatro del mondo, ogni desire,
Ogni sguardo era in lui. La destra ei mise
All' idea popolar nell'ampie spire,
E sui capi di lui signor si assise.
Poi con strano e mostruoso ardire
Creò il presente, e l'avvenir divise
Dall' altrui seono: e di aurone infrante
Fece il suo trono, e vi salì gigante.

56.

Ma i pensier d'ogni età funesti e buoni
Eran luce a ogni spirto, erano orgoglio;
E una forza rendendo in mille suoni,
L'umanità dicea per tutto: io voglio! (22
E di duchi, e di conti egli, e baroni
Pensò dar fregio, e fè corona al soglio!
Nato era re — volle dagli altri il regno,
E fu di gloria e di sventura un segno.

57.

Come se attratto da feral cometa
Il gran padre Oceàn si alzasse intorno,
E in gran diluvio poi sovra il pianeta
Si riversasse, dove ha l'uom soggiorno;
Tal di fortuna alla prima aura lieta
La superbia conquisa aderse il corno:
E mugghiò con marea vasta di guerra
Contro il gigante, e ricoprì la terra.

58.

E la mole d'un mondo andò disciolta,
Cui fu base più forza, e men ragione.
Sui rottami ondeggianti ivano in volta
Cercando i re di quà, di là corone,
Qual su monti di neve in mar travolta
Erran selvaggi alla dolce stagione. (23
Reddian ciglia rimesse in duol nimico
Alla insolenza dal lor fasto antico.

59.

Tolta alla man che le stringea la chioma,
Vuota dell'alma, che coi duri imperi
Qual corpo suo l'esercitò, gran soma
Credea scuoter l'Europa; e qual chi speri
Lievemente si volse a Vienna, a Roma,
De'suoi duci a' congressi, a'suoi guerrieri. —
Pendula stette un breve istante in forse
La bilancia dei fati — e in su ricorse. —

60.

Fra tai moti nel mar dell'Infinito
Me creava di Venere feconda
Il vital soffio, o Dante, e trasse al lito
Nella chiara del giorno aura gioconda.
E addentro io sento il periglioso invito
Del sublime terror che mi circonda:
Canti ascolto, e ruggiti: e le sirene
Veggo miste alle belve in danze oscene.

61.

Ma qual potea mai forma, o ancor che oscura
Di secoli sì nuovi ombra apparirti?
Dalla vita che fu, della futura
Il profetico suono esce agli spirti:
E 'l giardin, che gran frutti ora matura,
Era selva di rami inculti ed irti;
E alle barbare genti e alle latine
Fatica eran gli affetti, or le dottrine.

62.

Qual Serafin, che più nel Ver s' india,
Tu dall'infima sfera alla superna
Volasti là per l'altissima via,
Dove la vita in un pensier si eterna.
E nell'Amor, che in nove amor si apria, (24
Vedesti l'unità che 'l ciel governa,
E messaggero dei celesti arcani
La recasti, insegnando, anche agli umani.

63.

Interrogasti il cenere fecondo
Di Roma nel sepolcro, e ti rispose;
E bellissimo in te creasti un mondo
Pellegrinando dalla indegne cose,
Dove l' Italia dal suo duol profondo
Surse, e in atto regal si ricompose;
E a tutte genti nella Chiesa unite
Giustizia dispensò, sciolse ogni lite.

64.

Verità poderosa alla robusta
Tua mente un dì questa si parve: ed ora
(« Tanto mutar può lunga età vetusta! »)
Favola sembra a chi più sogna ancora. —
Ma dove avrà l'umanitade augusta
Posa al corso, in che ogni arte ella avvalora?
Chi alla figlia di Dio dirà: t'arresta!
La tua città, l' ultima meta è questa?

65.

Qual da elettrica forza affaticata
Trema la terra orribilmente e mugge,
E spaventose bocche apre e dilata,
Spiana i monti, le valli ampie, distrugge
I monumenti d' un' età beata,
E per via si fa tomba anche a chi fugge.
Sui palagi sepolti, e i più delubri
Ulula il gufo poi, fischian colubri: (25)

66.

Tal fu l'avita civiltà disfatta
Dal furor dei nipoti. Ed aspra, o cieca
È ogni via che tu prema. Altri si appiatta
Fra gli altari solinghi, e grida e impreca,
O le spoglie dei morti ai vivi adatta: (26)
Sulle mute ruine altri si reca
Disperato, e bestemmia, e là si uccide:
Altri incauto tra i fior si adagia e ride.

67.

E sotto i piè gli arde il vulcano. — Un mostro
Giammai non visto, una infinita imago
Della vinta natura è il secol nostro:
Lione in cor — vergine al riso — e drago
Alle lucide squamme: e gli occhi e il rostro
D'aquila, e l'ali: e d'ogni forma è vago.
Muta sensi e piacer, leggi e costume:
Sempre alla forza e all' intelletto è nume.

68.

E per uso dei popoli il maestro
« La pargoletta man sicuro stende »
A prodigio sì orrendo, e col capestro
La superba cervice anco gli prende.
Ma guidarlo a sua meta egli mal destro
O non l'osa, o nol vuole, o mal v' intende
E ove squassi le chiome irato e frema,
L'abbandona a sè stesso, o prega e trema.

69.

Oh quai libere voci ora, o divino,
Tuoneresti, e possenti! oh quante nubi
Sgombrerebbe un tuo raggio! e il lor cammino
Vedriano adulti e giovanetti impubi.
Ma sei cenere ed ombra! ed il Latino
Genio là piange e veglia ove tu cubi;
E chiede e spera a nostra umana argilla
Dalla sacra tua polve una favilla.

70.

In me fosse il tuo spirto! in me la vena,
Che in fiumi sì lontani indi s'aperse!
Vorrei dell'ira, ond'è l'età ripiena,
E di cose sì nuove e sì diverse,
Far d'amore un concento — una serena
Dolcezza all'alma alla virtù più avverse:
E con la forza di tal fonte uscita
A Italia mia ricominciar la vita.

71.

Se avvien che umanità mai si rinselve, (27
Quando misto ogni seme è nelle glebe,
Prima ad entrar le fabulose selve,
E a cerner dai gentili arbor la plebe,
È la Musa — e le pietre anco, e le belve
Move — e compon l'armoniosa Tebe.
E tu già dalla selva ed aspra e fiera
L'uom ritraesti alla città sua vera.

Onde sempre nell'arte avrai l'impero,
  Non dei guadagni astute, empia dell'armi,
  Ma di far della vita un gran pensiero
  E del pensiero un'armonia di carmi.
  E altar di patria allor saranno, e intero
  Lor culto avranno i tuoi funerei marmi,
  Che appena alfin vi lascerà la spoglia
  La meretrice cha co' rei s'ammoglia.

73.

Ma dove io troverò sì forte plettro,
  Che gli animi all'amor volga dall'ira,
  Siccome fatalmente il caldo elettro
  Le minuzie de' corpi amando attira?
  Deh tu, che delle Muse hai l'aureo scettro,
  Del tuo nume m'accenna! E tu m'inspira
  Dei grandi esempli tuoi con le parole,
  Patria illustre di Dante, e col tuo sole!

74.

Se l'anno giovinetto al nuovo albore
  Quasi a sua prima novità ritorna;
  Se al pianger della squilla il giorno muore
  Nella fredda stagione e disadorna,
  Mentre compunto il fraticello in core
  Lento lento alla cella se ne torna
  Là sul dorso a' tuoi colli: ed io soletto
  Di spirti m'esalto, e d'intelletto.

75.

E in quel piacere, e in quel fulgor che schiuso
Dalle fonti del sole a te sfavilla,
E in quel suon melanconico, diffuso
Di dolce pièta che nel cor s'instilla,
Cerco se un resto pur di vita è chiuso,
Come l'alto tuo figlio un dì sentilla;
Se una lieve a me traggo aura secreta
Di quella poesia, di quel poeta.

76.

Felice quei che il viver suo consola
Di memorie così, che non tardata
Per l'oceàn de' secoli gli vola
La navicella dell'ingegno alata!
Misero quei, che l'alma angusta ha sola,
E alle cose di un giorno incatenata;
E la luce oscurò nel fango immerso
Creata a penetrar per l'universo!

77.

Là pei silenzi de' tuoi verdi colli
Io cerco il ben dell'esistenza, e scudo
Mi fo d'estri muscosi, e d'ombre molli
Contra il livore ch'ai presenti è crudo.
E fuor del gregge delle menti folli
Esercito il mio fato, e non l'eludo. —
Penso giorni più belli, e ovunque io passo
Quasi non trovo senza nome un sasso.

78.

Godi Firenze! Egregi a te fortuna
Favori offerse, e glorie il cielo ha dato.
A te con l'ali protegge la cuna
L'Aquila santa, come a dolce nato.
Poi libertà con le virtù che aduna
Temprò le sorti del novel tuo stato;
Ed all' Italia in mezzo, e ognor sagace,
Ne librasti le forze in guerra e in pace. (28

79.

Di boschetti hai ghirlanda: e in ogni stelo
April vi scherza, e suoi color produce.
L'Arno a te scende: a te dissera il cielo
I tesori del bello e della luce.
Lascia le nebbie dell'Europa e 'l gelo,
Come vaghezza di veder lo adduce,
E l'Anglo e 'l Russo; o vien fra genti argute
In molli campi a respirar salute.

80.

Giunge: e de' tuoi piacer già gli concede
Dalla cupola immota il vol dell'arte,
E dalle torri. Ei guarda intorno, e vede
L'altra città delle tue ville sparte.
Quai t'illustrin delizie alfin s'avvede,
E cupido le pensa a parte a parte;
E nella storia tua, se ben vi attende,
Meglio l'Europa, e i fati suoi comprende.

81

Ecco per te rinnovellar fiorita
L'arbore del saper suoi vecchi rami:
Della guerra ecco l'arti, e della vita
Per te qui mostre, e del tiranno infami [2]
E d' un tuo figlio al nome era sortita
L' India novella, che da lui si chiami:
E quell'altro su forti ali e leggere
S'alzò da terra, ed occupò le sfere.

82

E nel cospetto della turba insana,
Titano imperioso innanzi al sole,
Contra il fato del ciel, con man sovrana,
Parve arrestarlo, e con le sue parole;
E col grand' urto d'una forza arcana
Rompere i ceppi alla terraquea mole!
Ed ai sogni toglien l'uman pensiero
Con la danza degli astri, e i rai del Vero

83.

E il pensier dalle cose ebbe argomento,
Sì che un nuovo di tempi ordin fu poi.
E l'almo dì, che non sarà mai spento,
Splende ora a tutti, e cominciò da noi.
E dell' arti sorelle all'ardimento
Qui mostrò la Bellezza i regni suoi;
Quasi fra terra e ciel magico mondo,
Beato a' sensi, e alla ragion fecondo

84.

Dove sei, Michelangelo? deh! spezza
Le sbarre atre di morte, io ti scongiuro!
Torna pieno di Dio, della chiarezza,
Che vince l'ombre dell'abisso oscuro,
Gli spirti a sublimar nella dolcezza
Maravigliosa di un terror sicuro:
A far noti ai mortali occhi il sorriso
D'altre angeliche forme, e un paradiso

85.

Le vite spiritali ad una ad una,
Dal Cristo rivelate al nostro ingegno,
Dai mostri rei dell'infernal laguna
Fino alla gloria ove l'Eterno ha regno,
Non han più volti, non bellezza alcuna
Infigurati di visibil segno.
Sola co' suoi strumenti, o senza idea,
Seco l'arte combatte, e più non crea. —

86.

Di tai grandi memorie il cor nutrito
L'ambrosia degli Iddii gusta ercando
Ma non a tutti un tempo è statuito
Per le sublimi visioni; e quando
Il volgo dalla tenebra è impedito,
Gli spazi del passato io vo lustrando:
La notte i negri veli allor solleva
A gli occhi del mio spirto, e il sol si leva

87.

De' cocchi la tempesta e de' cavalli
Fragorosa le vie scorre, e percuote
L'aria co' rai de' tremuli cristalli,
E dei crin la superba onda vi scuote.
E a teatri, a conviti, a lieti balli
Le felici alme ai duri stenti ignote
Con nuova voluttà di porta in porta
Sopra il molle suo dorso ella trasporta.

88.

A poco a poco indi si placa e tace,
E sparsamente i passi odi, e 'l bisbiglio
Della gente minuta. E l'ombre audace
Fan la miseria, e con libero piglio
Ti chiede il pane; e l'amator procace
Va dei promessi amori a far periglio:
O fra cappe lugubri e torchi accensi
Passa una bara, e ti contrista i sensi.

89.

Finalmente è silenzio. — E trova allora
La romita alma mia tutta sè stessa;
E in libertà cotanta si ristora
Che nel corpo mortal dea si confessa.
Nè più allor quella alla veggente è Flora,
Che dal sole ai profani occhi è concessa:
Fra il chiarore interrotto e l'ombra muta
Nell' immagine sua le si trasmuta.

90

Gli stellati del ciel campi lontani
  L'eternità rivelano presente:
  Fra l'orror, che gl'involve, i corpi umani
  Sembrano forme d'allegrezza spente
  Misteriose e vaghe; o spettri vani,
  Ma fra il tatto sensibili e la mente:
  Le logge coi lor marmi alluminate, (1)
  Chiuse magion di sotterranee fate.

91.

A un'altra vita oltre i terreni esempli,
  A un altro mondo che non è mortale,
  La fantasia mi leva: e torri e templi,
  Quasi posti colà da man fatale,
  E i palagi ella vuol ch'io vi contempli,
  E la cupola in lui nata immortale;
  Che dell'ombra de' tempi a sè far velo
  Sembra, e la terra avvicinare al cielo.

92.

E starsi veneranda e maestosa,
  Qual simulacro dell'Ausonio Ingegno.
  Piccioletta lì appresso, eppur famosa,
  Giace una pietra, caro e nobil pegno;
  Chè se Dante su lei più non si posa,
  Scritto v'è il nome, e di grandezza è segno. (2)
  Più sotto Arnolfo e Brunellesco un poco
  Parranno i sacri genii esser del loco.

93.

Religion possente! in breve giro
Per te l'Immensità qui mi si affaccia
Simboleggiata sì, ch'io vi rimiro
L'uomo nel mondo, e Dio che il mondo abbraccia.
Ma il dubbio or l'alme al creator tuo spiro,
Sillogizzando, invidioso agghiaccia;
O inaridito al fior di tua bellezza
Il secol non la crea, se pur l'apprezza. (32

94

Sì penso, e vado; e il mio diverso errore
M'offre cose contrarie io fier contrasto:
Quel che fe' libertà, quel che il terrore,
Quel che l'industria, o vanamente il fasto,
E i teatri ov'è dolce anche il dolore,
E di vergini chiuse il viver casto.
Di molte età l'arti, i costumi, e l'opre
Presenti ho innanzi, e una notte gli copre. (33

95

La luce, che le cose fa giocondo,
Distinte le palesa a noi mortali;
Ma dell'ente infinito disasconde
I volti di un sol tempo ai sensi frali.
Di notte, che gli aspetti ci confonde,
La mente a ricrearli ha franche l'ali,
Ed è, come Colui che sempre vive,
« Non circoscritta, e tutto circoscrive ».

96.

E lento lento io vo chiuso nell' ombra
Lunghesso il fiume, che giù volve e mesce
Placido l'acque. Oscurità lo ingombra
Là dond' ei viene, e dove poi se n'esce;
Se non che un fioco ad or ad or la sgombra
Chiaror, che il cupo in quel silenzio accresce.
La cieca vita de' codardi e bassa
Parmi, che move trepidando, e passa.

97.

Nell'adirata fantasia mi sorge
Firenze allor qual era: e dagli obliqui
Giri lo sdegno e un mio piacer mi scorge
Dritto al Palagio dei Signori antiqui.
Alla fiamma che m'agita risorge
Quanto strusse il furor di tempi iniqui,
Sensibilmente — e con ferme le ciglia
Me o'esalto fra me di maraviglia.

98

Le statue tutte immote e taciturne,
Che stanno in ordin vario a me davante,
Esser credo venute allor dall'urne
Anime cittadine — ed un gigante (34
Dritto là tra le fosche aure notturne,
Di Farinata il genio, o quel di Dante.
Qual vaghezza, o magne Ombre, or qui vi porta,
Se già la patria, e ogni grandezza è morta? (35

99.

Ma tu chi sei, che impugni qui lo scetro
Di ferro, e stringi ad un cavallo il morso?...
Superbo è l'atto, atro il colore, e tetro
Più torni al lume che ti vien sul dorso. (36
Un dimonio sei forse? o un fero spetro
Cui libidin di regno, e non rimorso,
Qui dall'inferno adduca? .... Io fremo — e fiso
Severamente lo contemplo in viso.

100.

All'alte vision l'alma in sè chiusa
Toglie una squilla alfin della campana,
Che il tempo le ricorda, e va diffusa
Per l'ampio tremolar dell'aria vana.
Ma in cor mi resta una dolcezza infusa,
Una speranza che non par lontana:
E a consacrarla, con ardente affetto
Grido il nome di Dante, e i fati affretto.

ANNOTAZIONI

1) Disegno di erigere un monumento a Dante Alighieri, avuto anco ai tempi di Michelangiolo, e finalmente ai tempi nostri eseguito

2) Qui, come non si volle lodare, così nè anche biasimare il lavoro del Ricci. Dell'esecuzione, ottimi giudici non sempre gli ottimi artisti. Lo che vuol dire che i perfetti giudici son tali. — Quanto al concetto, Dante, l'Italia e la Poesia erano veramente i tre *simboli* richiesti dalla ragion delle cose. Tutta la vita di Dante fu consacrata all'Italia — tutto il pensiero della sua vita fu una grande poesia. E supponete che le marmoree figure del divino Poeta siano lo spettro uscito dall'urna a rappresentar quel pensiero! I ragionamenti critici procedono tosto per altra via. — Tanto è vero che dall'angustia del nostro spirito proviene troppo spesso l'incontentabilità nostra, e la misera superbia di molti vani giudizi ec.

3) Origine e natura della poesia moderna — che altri disse romantica — della quale notasi le differenze da quella antica. Ripetere quel che ne disse lo Schiller ed altri dotti uomini, sarebbe lo stesso che *.....portar vasi a Samo, Nottole a Atene*, e *coccodrilli a Egitto* — E per coloro che vivono stupidamente sicuri nelle antiche abitudini della scuola, e in una beata ignoranza dei moti intellettuali del secolo, bisognerebbero lunghi discorsi. La poesia *civilizzatrice* non può dar loro che occasioni ad impulsi. Le parole del poeta sono adunque simboli puramente letterari, il cui valore dee desumersi dalla natura delle cose significate.

4) *Eterno* significa anche, come tutti sanno, *qualunque continuità di durata*. E qui era la parola adattata a significar questa idea. « Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus manet, mansurumque est animis hominum, *in aeternitate temporum*, famâ rerum. TACITO.

5) Apparizione di Dante poeta nel mondo letterario. — Ma chi non ha occhi per vedere, nè mente per intendere questa apparizione in questo spazio ideale, dove la *realtà* della storia si cangia in *verità* poetica, lasci i libri da'poeti, e legga statistiche

6) È inutile l'avvertire che la parola *riformare* non è qui usata in senso odioso, ma *storico*, e secondo le intenzioni di Dante.

7) Sconfitta di Radagasio

8) Chi questa *Beatrice* si fosse, il vedremo fra poco. — Acco i dotti attribuiscono fordamente corpo e leggiadria alle Idee, come nel secolo ove le poetiche fantasie di que rozzi uomini fecero due eroi romanzeschi del *Kyrie eleison* e del *Deuteronomio*

9) Politica di Dante nel sistema delle cose italiane

10) *Flagitio additus damnum* — dice Regolo presso Orazio (*Carm Lib 3 Od. 5*) E solamente da questo luogo potea conoscere il Prof Carmignani (*Teoria della scienza sociale*, Lib II) qual genere di delitti significassero i Romani con la parola *flagitium* Mostrerò altrove con esempi tratti da tutti i secoli della latinità, che *flagitium* era il nome dei delitti contro la modestia e il pudore — Bastino per ora tre luoghi insigni di Tacito « . . Jam corpus (Germanorum) ut visu torvum, et ad brevem impetum validum; sic nullâ vulnerum patientiâ, sine pudore *flagitii*, sine curâ ducum, abire, fugere » (*Ann Lib 2*) « Sed primo impetu caesi disjectique Montani, et quibus temere collectis, non castra, non ducem metuentibus, neque in victoriâ decus esset, neque in fugâ *flagitium* » (*Histor Lib 2*) « Nero Vitellia praetoriâ familiâ genita, lenocinium stupri apud aediles evulgaverat; more inter veteres recepto, qui satis poenarum adversum *impudicas* in ipsâ professione *flagitii* credebant » (*Annal. Lib 2*)

11) *Che le ville d'Italia tutte piene Son di tiranni* . . Purg C. v.

12) Questo *separarsi da tutti* debbe discretamente intendersi, cioè per rispetto all'altezza delle idee di Dante. Perchè nel resto egli era coi savi, che volevano rimnita l'Italia con l'Imperatore a Roma

13) V la sentenza di Cante de' Gabbrielli contro Dante, e gli altri suoi compagni d'esiglio — E Dante nel Paradiso, C XVII, v 95 seg . . . . men Fiorentino *Che dietro a pochi giri son nascose.*

14) Politica, o dottrine sociali di Dante, nel sistema universale della umanità progressiva.

15) Vedete gli ultimi canti del Purgatorio.

16) Vedete l'Inferno di Dante, Canto XXXI

17) *Cesare* e *Pietro* qui equivalgono a *Impero* e *Sacerdozio*, come ognuno di leggieri comprende, e può vederne esempi nell'Ariosto.

18) Son noti i versi di Michelangiolo : « Grato m' è il sonno, e più l'esser di sasso *Mentre che il danno e la vergogna dura* »

19) Mondo intellettuale governato dai Papi, o con l'autorità di Aristotele ec. Quanto alle parole « *di voci un vanto* » basti qui il ricordare che fra gli emancipatori filosofi è Giordano Bruno. nè

Lettera temperossi delle superbe parole ec. — Del resto, le molte idee che qui occorrerà significare con rapidi tratti, agevolmente saranno distinte l'una dall'altra dal sapiente lettore, perchè non resti luogo a male apprensioni. *La città chiusa alle menti* è l'universalissimo simbolo dell'impero dell'autorità sugli spiriti — universalissima condizione di quell'epoca. Ma le ragioni teologiche non debbonsi confondere con le filosofiche, nè i diritti della chiesa coi progressi dell'umanità pensatrice — Qui noi siamo storici. Poniamo nelle parole nate i fondamenti dei giudizi da farsi, e lasciamo che ciascuno intenda con appropriato senno la profonda verità delle cose ec.

20) Legge del progresso vincitrice di tutti gli ostacoli ec.

21) A chi legge questi versi senza filosofica cognizione del mito greco poco più tocca che il suono delle parole. Ma *Nettuno* è simbolo dell'elemento commerciale della civiltà greca. — *Minerva*, della sapienza civile, e del segreto politico dello stato. — *Giunone* è la necessità naturale, onde ha mercato la virtù eroica. — *Giove*, la ragion fatale dell'ordine, e il ministro del fato, da cui le cose umane dipendono. — Bellissimi sono i versi di Virgilio, ai quali alludono i nostri.

Aspice, namque omnem, quae nunc obducta tuenti
Mortales hebetat visus tibi, et humida circum
Caligat, nubem eripiam . . .
Hic ubi disjectas moles, avulsaque saxis
Saxa vides, mixtoque undantem pulvere fumum,
Neptunus muros, magnoque emota tridenti
Fundamenta quatit, totamque a sedibus urbem
Eruit. Hic Juno Scaeas saevissima portas
Prima tenet, sociumque furens a navibus agmen
Ferro accincta vocat.
Jam summas arces Tritonia, respice, Pallas
Insedit, nimbo effulgens et Gorgone saeva.
Ipse Pater Danais animos viresque secundas
Sufficit: ipse Deos in Dardana suscitat arma

Virg. Aen. lib. 2. v. 604 e segg.

22) Individualismo moderno — ora tormento e solitudine delle anime miseramente superbe ciascuna di sè — ma che nella futura sintesi umanitaria sarà grandissimo e bellissimo elemento di perfezione morale, politica, e religiosa.

23) Allude agli Esquimaux. — *Qu'y a-t-il de plus heureux que l'Esquimaux dans son épouvantable patrie? . . . . Il s'embarque au printemps avec son épouse sur quelque glace flottante. Entraîné*

par les courants, il s'avance en pleine mer sur ce trone de Dieu des tempêtes. La montagne balance sur les flots ses sommets lumineux et ses arbres de neige; les loups marins se livrent à l'amour dans ses vallées, et les baleines accompagnent ses pas sur l'ocean. Le hardi sauvage dans les ubris de son écueil mobile, presse sur son cœur la femme que Dieu lui a donnée, et trouve avec elle de joies inconnues, dans ce mélange de volupté et de perils. Chateaubriand, Genie du Christ lib. 5. ch. 14.

24) *In sua eternità di tempo fuore,*
Fuor d'ogni altro comprender, com' ei piacque,
S'aperse in nuovi amor l'eterno amore.

Paradiso C. xxix v 16

E il *Paradiso* di Dante, dove il sistema de' cieli è rappresentato

25) Quando così scrissi non ebbi certamente nella memoria questo luogo di Tacito. « *Eodem anno duodecim celebres Asiæ urbes conlapsæ, nocturno motu terræ, quò improvisior graviorque pestis fuit. Neque solitum in tali casu effugium subveniebat in aperta prorumpendi, quia diductis terris hauriebantur. Sedisse immensos montes, visa in arduo quæ plana fuerint, effulsisse inter ruinam ignes, memorant* Anal lib 2.

26) De Maistre, La Mennais, Bonald ec.

27) Ufficio della poesia ad ogni ricominciamento di civiltà

28) Bilancia del potere — la cui prima idea, o applicazione politica è falsamente attribuita dal Roscoe a Lorenzo il Magnifico — Firenze n'avea la necessità nella sua posizione

29) Filosofia platonica — Machiavelli ec.

30) Loggia de' Lanzi ec

31) Taluno rivocherà facilmente in dubbio se questa pietra è veramente quella che accenna la fama Ma qui ancora una savia credulità è più bella, cioè più poetica, di un dubbio non generoso. E godo che il Marchese Biondi abbia così scritto nel suo *Dante in Ravenna*, gentilmente favoritomi dall' eruditissimo Cav. Ciampi,

ivi ea a destra
Guardi, è un sedil di pietra, ov' io mi stava
A riguardar la gran mole che allora
Sorgea per arte del famoso Arnolfo

Atto quinto, Scena quarta

32) Ho letto ultimamente una simile idea nella *Introduzione* premessa dal Matter al *Politeismo romano* di B Constant. Vol 1. p xxiv Ne occorrerà avvertire che le cose in questa ottava espresse si suppongono pensate dal poeta contemplando il Duomo

33) Con queste vile parole e a *una notte gli copre* e ho inteso suscitare nell'anima di chi legge tutte quelle considerazioni morali, che naturalmente nascono dalle cose qui trattate, e che potean facilmente esser materia a stemperata poesia. Ma l'eloquenza di pochi cenni deve bastare a chi pensa.

34) Il David di Michelangiolo

35) Qui si parla di patria, e dell'antica grandezza civile di Firenza col senso medesimo con che ne avrebbero parlato quelle Ombre magnanime, che mostransi alla fantasia del poeta. Ricordare con desiderio i bei tempi delle glorie nazionali fu sempre pietoso atto della posterità non immemore della vita degli avi. Ma se Firenze, come centro di civiltà guelfa e democratica, più non esiste; ella trovò degnamente il suo posto nel più vasto circolo della universal civiltà, alla quale dal medio evo in poi coopera l'Europa tutta ed il mondo. Senza il retto uso della facoltà di mettere facilmente calunniasi il vero con una stupida sicurezza, e non si finiscono mai le questioni — solattenso esercizio degli spiriti angusti e violenti. La mente del savio vive maestosamente tranquilla nella vasta comprensione dell'Ordine.

36) Dietro la statua equestre di Cosimo I sulla piazza del Granduca è sospesa una lampada.

A

VITTORE HUGO

ODE

ODE

Non superba, ma franca, poco inspirata, ma vera
Parere dell' Autore

Aura vocale che suonar potesse
Ti diè natura a invidiosa altezza;
E nel tuo capo immaginata impresse
La sua bellezza.

Ma fragoroso a te nell'alma irrompe
Il secol forte — e con segreto inganno
Seco la introna, e l'agita, e corrompe
Schiva, tiranno.

E le dolcezze che t'insegna audaci,
Son della Musa con rabbioso dente
Sul divin labbro violati baci
Barbaramente.

Veggo una selva ne' tuoi carmi: annose
Piante e novelle, e fantasie di fiori:
Rotte montagne e flutti: e sanguinose
Belve, ed amori.

Ora di Giove il tuono: or dagli specchi
Lunghi responsi, e il tragico lamento:
Del vecchio Pindo, e del moderno or gli echi
Misti a concento.

Spira talvolta di futuro aprile
Annunziatrice vergine fragranza;
Ma scarsa all' uopo, o poco al ver simile
Dà la speranza.

Manca la luce onde una via si scerna
Nel labirinto delle cose umane:
Non la sampogna settemplice eterna
Quivi è di Pane. —

Favoleggiando urla, e dilania, e fugge
Lo stuol che infuria ad imitar Lieo, (¹
E delle cose l' armonia distrugge —
Vittima Orfeo.

Suscita i germi, sgombra il tetro orrore
Dio con la luce e col calor fecondo;
E con un soffio tranquillo d'amore
Creava il mondo. —

Chiuso in te stesso con desir pudico
Vola a più eccelso, a più solingo monte,
E cerca là nel penetrale antico
Di vita il fonte.

Limpido ha il suono: al senso le procelle
  Rasserenando placa, e lo rallegra:
  E all' intelletto l' armonie più belle
    Sciolte rintegra.

Profondamente di quell' onda lieta
  Là nella pace del fatal recesso
  Bevi: e all' Europa tornerai poeta
    Nuovo, e a te stesso.

Molta di voci ambizion l' ingegno
  Pieno, in un detto premerà severo;
  Molti unirà pensier discordi un segno
    Semplice, e il Vero.

Meno il presente e più saprà il futuro
  L'alta tua Musa: e dal suo petto arcano
  Dio spirerà con soffio ella più puro
    Nel fango umano.

Or con superba del tuo cor parola
  Solo esser brami; e inauspicato auriga
  Guidar vorresti al secolo che vola
    La sua quadriga.

Allora al suon della mistica cetra
  Rotar fra i savii agl' intelletti intorno
  Faresti il sacro per le vie dell' etra
    Carro del giorno.

A che la forza i tuoi pensier comprime (2
  Del dubbio antica? Alle impotenti è gelo
  Il dubbio e morte — a fiera alma sublime
    Conquista il cielo.

Temi, non pera chi mai sempre è vivo? (3
Mente all'Europa e consueto affetto
È il Cristo: e a cui di profferirlo è schivo,
Palpita in petto.

Prima dal sen ch'eternità disserra,
Voce fra i mondi e le lor danze uscita,
Suonò nell'Asia, a consolar la terra,
Salvezza, e vita.

Ma pei feroci imperj, e le catene
Dei vulghi astretti ad ignorar sè stessi,
Sol vaticinio dei veggenti, e spene
Fu degli oppressi.

Poi come scòrse il secolo fecondo
Dei semi eterni educator non vano,
Nume incarnossi, e a rinnovare il mondo
Si fè romano.

Guarda alle cose, e lascia i nomi ai folli:
L'Europa a compier gli ordinati eventi.
Già illuminata dai Romulei colli,
Capo è alle genti.

Cerca da presso, interrogar da lunge
Sa la natura, a trionfarla intenta:
E trionfata al poter suo l'aggiunge,
E si argomenta.

Molti in breve ora secoli raccoglie:
E dal volume ove tal vita è chiusa
L'intima luce spirital poi scioglie
In rai diffusa.

Che ripercossa infiammasi e sfavilla
  Fra gl'intelletti: e a ciascheduno è sole
Diversamente: e si rifrange e brilla
  Nelle parole.

E la parola in mille carte impressa
  Vola nel mondo, e a'popoli compone
  A poco a poco una famiglia istessa,
    Una ragione.

Come le sfere una così l'altre avvinta
  Cercansi insieme con amor diverso,
  E d'intervalli è la beltà distinta
    Dell'universo,

Sì le cognate a ricercar si vanno
  Membra di lui che nacque in paradiso,
  E il nuovo Adamo ricompor dovranno, (4
    Uno e diviso.

Porgi deh! porgi stupefatto il senso,
  E in mar contempla, e sullo stabil suolo
  Dell'arte umana il movimento immenso
    L'audacia, il volo.

Non più di pochi all'arroganza avara
  Servon le genti: fien mutati i regni
  D'Affrica ed Asia: in ogni parte è gara
    D'opre e d'ingegni.

Oh quali io veggio in sì bei campi, aperti
  All'esercizio delle menti industri,
  Sorger giganti! o quali guerre! e serti
    Di gloria illustri!

E alfin distrutto del mistero il velo,
Religioso in forme auguste e sacro
Di tanta vita sollevarsi al cielo
Un simulacro.

Prendi la lira: il vol dell'occhio spiega,
Onde a' poeti anco il futuro è visto:
Mezzo è Parola che congiunge e lega,
Là vive il Cristo.

ANNOTAZIONI

1) Bacco, come tutti sanno, è il simbolo della forza distruggitrice e rinnovatrice degli esseri. Onde a lui si recano, al dire di Plutarco, i *secondi nascimenti*. Che è quanto dire, che, presupposta sempre la prima creazione ineffabile, Bacco è il dio, o la mitica Idea delle successive riproduzioni degli esseri. Ma nuovi corpi non si compongono, se altri prima non si *dissolvono*: e come simbolo di questa *dissoluzione* egli è appellato *Lieo* da un verbo greco che suona appunto *dissolvere* — Le Baccanti ordinariamente significavano le procellose distruzioni delle cose, e anche le feconde commozioni nella Natura. Parlo copiosamente di ciò in un mio libro sul Teatro tragico dei greci. Chi non conosce gli antichi autori, può leggersi l'opera di Rolle sul *Culto di Bacco* — Quanto al mito d'Orfeo, troppo lungo discorso sarebbe richiesto a mostrarlo debitamente inteso secondo l'idea, che apparisce dai nostri versi manifestissima. — Non senza diletto potrà leggersi l'*Orfeo* del sig. Ballanche.

2) V. il componimento di questo Poeta intitolato « *Pensar, dudar* » Les Voix intérieures etc.

3) Mais parmi ces progrès dont notre âge se vante
Dans tout ce grand éclat d'un siècle éblouissant,
Une chose, ô Jésus, en secret m'épouvante,
C'est l'écho de ta voix qui va s'affaiblissant.
Les Voix intérieures — 4.

4) L'idea qui espressa è chiarissima. Nel futuro mondo civile la gran nazione *umanitaria* avrà i suoi fondamenti nell'inviolabile unità politica delle indipendenti nazioni, e nella *individualità* o entità personale di ciascun cittadino sempre meglio perfezionata, e assicurata sulla esplicita e certa e universale ricognizione de' sociali diritti nell'ordine della civiltà progressiva. Ma questa dichiarazione parve essere necessaria affinchè altri non confondesse il senso teologicamente biblico della frase « *il nuovo Adamo* » con l'intendimento filosofico dello scrittore

(FINE)